PROF. ANDREA MARCHIORI
PRESIDENTE DELL'UNIONE STENOGRAFICA LOMBARDA
VIA DELLA MOSCOVA, 7 - MILANO

GRAMMATICA DELLA STENOGRAFIA ITALIANA

SISTEMA GABELSBERGER - NOE

ARTI GRAFICHE MARINO CAVALERA - MILANO, VIA P. CUSTODI 4 - TEL. 351.100

ARTI GRAFICHE MARINO CAVALERA - MILANO, VIA P. CUSTODI 4 EL. 351.100

GRAMMATICA DELLA STENOGRAFIA ITALIANA

PAROLE D'UN PROFANO

Può parer cosa strana ed anche un po' ridicola che a una grammatica della stenografia preceda il discorso, anche breve, d'un profano che davanti a una pagina di segni abbreviativi ferma il suo sguardo come davanti a una chiusa porta di bronzo, sulla soglia d'un mistero che egli non penetrerà mai. Ma profano voleva ben dire, originariamente, chi s'arrestava a rispettosa distanza dal tempio, ma ignorandone l'ufficio e il valore e sentendone la maestà, anzi, con più ingenua ammirazione che il sacerdote e l'iniziato.

Questa scienza della rapida scrittura è parsa a troppi e sembra ancora a molti una fatica meccanica da abbandonare ai più umili. La curiosità passeggera sosta davanti ad essa domandandosi per qual singolare ricorso di vicende e di sorti il geroglifico dell'età antichissima, che noi immaginiamo assai lenta nella sua inesperienza e ne' suoi sforzi di progresso sprovveduti di mezzi efficaci, sia riapparso a notare e ad esprimere per l'appunto il contrario, cioè il tempo della frenetica rapidità e una esperienza stupenda di tutti i mezzi più adatti a secondarla e un'attitudine divenuta ormai naturale a scoprirne e perfezionarne di nuovi quasi ogni giorno. Che folle sarabanda si son messe a danzare, nel vortice della corsa, le bizzarre linee incise sulla immobilità delle piramidi? Ma il modo sembra meccanico e non più alto che un esercizio della memoria: qualche cosa come l'agilità di quei giovani giocolieri a cui furono da fanciulli slogate accortamente, non senza crudeltà, le ossa.

Scorrendo invece con attenzione le pagine di questo trattato di stenografia — della cui limpidità ed efficacia l'elogio non può essere nell'approvazione del profano ma è nella luce che l'intelligenza del profano vi trova — si capisce che sapere di stenografia quanto la memoria soccorre è saper poco e il poco imperfettamente. Il puro gioco mnemonico è dello scrivere a macchina, poichè quanto di razionale deve pur essere in questa forma di scrittura è già ed è soltanto nell'organismo della macchina; ma nella stenografia, di grado in grado, lavora l'intelligenza, e quella attenzione che è, direbbero i fotografi, mettere l'intelligenza «a fuoco».

Il primo grado di questo lavoro è la conoscenza della struttura della lingue, conoscenza che gli studi grammaticali, come si fanno nelle nostre scuole, nell'aura di dispregio che gli scrittori orecchianti hanno fatto, come a disciplina mortificante, alla grammatica, raramente riescono a dare agli alunni delle nostre scuole classiche. Attraverso le spiegazioni di questo libro s'intende come l'alunno di stenografia debba chiaramente comprendere la natura della parola — che è un animale delicatamente vertebrato —, saperla scomporre esattamente e da parola a parola distinguere la diversità nell'affinità e l'affinità nella diversità. Vedere — e, si capisce, vedere con rapidissima prontezza — ciò che è essenziale da ciò che è secondario per il carattere della sua notazione e (poichè nulla nella stenografia, o almeno in questo sistema di stenografia, è arbitrario) per la legittimità della sua abbreviazione. C'è un fondamento filologico, in questa scrittura, che non può essere soltanto còmpito della memoria conoscere e fissare; e d'altra parte la memoria sicura fiorisce soltanto sulla sicura intelligenza. Se è vero, come diceva Dante, che «non fa scienza senza lo ritenere avere inteso» è anche vero che non fa scienza lo ritenere senza avere inteso, poichè si può avere una cultura dimenticando molti particolari delle prime cose imparate, mentre una erudizione formicolante di particolari può non arrivare alla cultura, che è potenza di cogliere e scoprire i rapporti. Un buon stenografo deve avere una «coltura» grammaticale. Egli sa quali sono le parole che vivono in greggi, in stormi, in sciami, come le pecore, le rondini, le api e quali quelle che stanno da sole, ognuna con un suo carattere preciso e singolare; quelle che variano di poco, non nel senso ma nella struttura e nella disciplina, per un prefisso o per un suffisso, e quelle che non concedono la democrazia di troppo facili abbreviazioni.

Ciò che suscita l'ammirazione anche del profano nelle regole della scrittura stenografica e ne' principii da cui derivano, cioè nel loro spirito — che questo trattato di Andrea Marchiori ha il merito di illuminare ottimamente — è la logica insieme agile e serrata del procedimento per cui dall'analisi si arriva alla propria natura della stenografia, che è la sintesi. Ed è vero che lo scolaro trova già questa logica nel sistema, messa in evidenza dalla limpida esposizione del maestro; ma è anche vero che questa logica non può vivere sotto la rapida punta della penna per velocità della mano se non è rivissuta nel cervello dello stenografo. Poichè nella stenografia non è tanto la mano che fa la velocità quanto l'intuizione, facoltà dell'intelligenza e non soltanto della memoria.

«Per imparare a scrivere in fretta — avverte il Marchiori — occorre andare adagio», poichè bisogna addestrare la mente prima della mano. L'avvertimento si coglie con piacere, perchè ha un valore che trascende la stenografia e può essere una massima arguta anche dell'arte del vivere, assai più complicata del sistema stenografico del Noe, al quale pure è imputata dai fautori d'altri sistemi una maggior complicazione. Ma così da profano un po' esperto di metodi, questa maggior complicazione la credo volentieri una ragione di superiorità, perchè si sa quanto spesso e in quanti campi le semplificazioni siano il trionfo del grossolano «press'a poco» e contrastino a quella chiarezza e a quella precisione che non sono soltanto elementi d'una maggiore utilità, ma anche d'una maggiore bellezza. E la bellezza è una forza vitale, occulta o palese d'ogni studio e d'ogni mestiere, che si traduce in un frutto migliore.

Accennando alla intuizione, nella cui prontezza è il primo ed essenziale stimolo della velocità, si accenna anche al secondo grado del lavoro dell'intelligenza nella stenografia. Uno stenografo che scrive mentre un oratore parla segue di parola in parola e di frase in frase il ragionamento (quando ce n'è uno) dell'oratore e segue anche lo sviluppo di quel ragionamento e coglie il carattere di quella eloquenza nell'uso ch'essa fa della lingua; e così può muoversi sicuro muovendosi anche velocissimamente, e tutto notando può lasciar cadere quel tanto che nel tutto non occorre poi alla precisione del rileggere e del trascrivere. La sua sintesi aderisce perfettamente al discorso così come la stenografia aderisce, con tutti i suoi simboli e le sue abbreviazioni, all'ossatura della lingua che contrae senza offendere. Naturalmente, lo stenografo dev'esser un buono stenografo.

E poichè per essere un buono stenografo è necessaria una discreta coltura, che muove dalla grammatica e non si ferma in essa, e una agilità di mente che significa anche una più estesa capacità intellettuale, si può intendere l'errore di quelli che, considerando la stenografia una fatica meccanica da abbandonare ai più umili, giudicano lo stenografo della levatura — o più più — d'una dattilografa. Nessuno può, del resto, rendersi conto di questo errore così bene, in così chiara esperienza quotidiana, come chi vive la vita d'un grande giornale quotidiano, chi assiste alla abilità intelligente d'uno stenografo che scrive colonne di prosa dettategli a centinaia di chilometri di distanza attraverso i ronzii, le falsificanti sonorità, le afonie improvvise, i disperdimenti di suoni d'un apparecchio telefonico.

Nella storia del giornalismo l'apparizione della stenografia ha quasi tanta importanza quanta l'apparizione della macchina rotativa e assai più di quella della macchina da comporre. E lo stenografo ha preso posto fra i redattori appunto perchè non è uno strumento, ma un cervello.

La stenografia allarga sempre più il campo delle sue conquiste; si dimostra sempre più una preziosa collaboratrice della scuola e della vita. Basta guardarsi intorno per capire che far l'elogio della sua utilità sarebbe assolutamente ozioso; e non si dovrebbero dir cose oziose proprio ai giovani che questo libro educherà alla ricerca dell'essenziale. Ma certamente ne ho dette, rivelando anche in questo la mia ignoranza della stenografia.

Ignoranza di cui sento il rammarico, davanti alla porta di bronzo di questa scrittura: porta non chiusa del tutto, attraverso i cui spiragli s'intravede un orizzonte che mi accresce la stima per il mio valoroso amico che è l'autore di questo libro.

ETTORE JANNI

INTRODUZIONE

Il sistema stenografico svolto in questa grammatica è stato ideato da Francesco Saverio Gabelsberger, nato a Monaco di Baviera il 9 febbraio 1789 e morto colà il 4 gennaio 1849. Vari autori tentarono di applicarlo alla lingua italiana, ma di essi l'unico che seppe adattarlo meravigliosamente, superando nella traduzione lo stesso sistema originale per genialità di applicazione, è stato il Prof. Enrico Noe, che nel 1863 pubblicò la sua prima traduzione intitolata « Stenografia Italiana » e due anni dopo il « *Manuale di Stenografia* » giunto oggi alla ventiseiesima edizione, attraverso continui miglioramenti suggeriti dalla esperienza dei più valenti stenografi italiani, discusso ed approvato dagli organi tecnici della Scuola stenografica italiana.

Il Prof. Enrico Noe, nato il 18 giugno 1835 ad Iglau (Moravia) e morto il 29 dicembre 1914 a Vienna, è stato per parecchi anni professore di lettere al Liceo Marco Foscarini di Venezia.

Uno dei più illustri e colti stenografi italiani diceva un giorno che, come il più perfetto degli orologi è quello che ha il maggior numero di ingranaggi, così il più perfetto dei sistemi stenografici, che meglio risponde agli scopi pratici della scrittura veloce, è il sstema più complicato.

E diceva una grande verità. Nessuno dei sistemi stenografici a base geometrica, che avevano come pregio fondamentale una grande semplicità di struttura, ha potuto attecchire e farsi strada. Le loro deficienze dal punto di vista pratico erano tali da diradare giorno per giorno le file dei seguaci, fino a farli quasi scomparire dal dal campo stenografico italiano.

Una scrittura stenografica deve permettere non solo di scrivere velocemente, ma anche di leggere con rapidità e sicurezza. Ebbene, l'esperienza di altri sistemi, di struttura assai più semplice del nostro, che sono anzi quanto di più semplice si possa desiderare, ha dimostrato che semplicità di struttura e chiarezza di segno sono qualità antitetiche, assolutamente inconciliabili.

Nessun sistema di stenografia ha avuto finora in Italia proseliti numerosi, appassionati, e propagandisti ferventi come il sistema

del Noe. Vi è chi crede, giudicando dal numero delle pagine di una grammatica stenografica, che questo nostro sistema sia eccessivamente complicato e perciò di difficile e lungo apprendimento. In questo giudizio vi è del vero e vi è del falso.

Vi è del vero in quanto una scrittura razionale e scientifica come quella del Noe non può essere appresa nel giro di poche lezioni, ma richiede un lungo, accurato e metodico allenamento, poichè deve adattarsi alla lingua come la pelle si adatta ai muscoli del corpo. Vi è del falso, perchè si tende a far credere che col sistema di Enrico Noe si raggiunga la velocità commerciale di 80 parole o quella oratorio di 120 o 130 parole in un tempo sensibilmente più lungo di quello che occorre con altri sistemi.

Ciò non è.

Per citare casi specifici che non temono smentita, nel corso di otto mesi, con tre lezioni settimanali, fatte a giovani impiegati e impiegate delle case di commercio, nelle Scuole dell'*Unione Stenografica Lombarda* di Milano (dai cui corsi sono usciti oltre duecento docenti, e che ha trecento soci e duecentocinquanta allievi annuali) si sono avuti, alla fine dei corsi regolari, stenografi che hanno raggiunto le 90 e 100 parole al minuto e qualcuno che le ha sorpassate. Nello stesso spazio di tempo nessun sistema ha dato o può dare risultati maggiori, soprattutto per la sicurezza della lettura. Le asserzioni in contrario possono trarre in errore i profani, ma fanno sorridere i competenti.

La Federazione delle Società Stenografiche americane prima, e le organizzazioni Stenografiche di Francia, d'Inghilterra e di Germania poi, dopo decenni d'esperienza, hanno concluso che occorrono 100 ore di studio (lezioni comprese) e di esercitazioni per raggiungere, *con qualsiasi sistema*, la velocità di 60 parole; che ne occorrono 300 per raggiungere la velocità di 100 parole e più di 1000 per raggiungere quella di 150 parole al minuto.

Sono cifre che al profano sembrano sbalorditive; ma se si riflette all'intenso lavorio mentale dello stenografo che deve, pur seguendo attentissimamente lo svolgersi del pensiero, trasformare rapidamente il suono in segno, se si pensa che la mano non è uno strumento perfetto, che i muscoli si stancano e che occorre soprattutto rende automatico l'uso della scrittura veloce, in modo che le parole vengano scritte senza un istante di incertezza; se si pensa all'enorme varietà delle parole, delle combinazioni sillabiche, delle desinenze e dei prefissi che danno luogo a forme grafiche diversissime l'una dall'altra, si troverà che il tempo stabilito dalla Federazione Stenografica americana, da profondi conoscitori dell'insegnamento stenografico e da stenografi pratici insigni, non è eccessivo, e può essere ridotto solo per quei pochi allievi che abbiano specialissime attitudini intellettuali.

E poichè è provato che la velocità si consegue con qualsiasi sistema in un tempo approssimativamente eguale, resta a vedere quale dei sistemi attuali dia il maggior rendimento per precisione e per facile interpretazione.

Da numerosi confronti fatti da stenografi pratici, in parte seguaci del nostro sistema e in parte seguaci di altri, è risultato che i primi rileggono con maggiore rapidità e sicurezza. Ciò dipende dal fatto che il sistema del Noe è un sistema complesso che non si limita alla fonetica della lingua, ma la analizza in tutte le sue parti: grammaticale, fonetica ed etimologica, e che nella pratica applicazione si vale anche delle regole sintattiche per trarne motivo di nuove abbreviazioni o di omissioni di parole superflue nella frase.

Quella complicazione di regole che sembrava un peso eccessivo per lo studioso, che è stata sbandierata, da speculatori della buona fede o della ignoranza altrui, come un ostacolo insormontabile per la propaganda stenografica, si rivela durante e al termine dello studio, e nella pratica applicazione di esso, come un mezzo prezioso, indispensabile, veramente superiore, per garantire una rapida e sicura interpretazione di ciò che si è scritto.

E invero, a che cosa servirebbe un sistema di scrittura veloce, che non potesse dare a chi l'adopera l'assoluta garanzia di rileggere perfettamente ciò che ha scritto?

Vi sono molti e pregevoli trattati della stenografia di Enrico Noe.

Alcuni constano di poche pagine, sono veri riassunti che possono servire a dare la linea generale del sistema, ma che richiedono, per un buon apprendimento, il sussidio di altri libri di testo o l'assistenza continua dell'insegnante.

Ve ne sono altri, molto, troppo diffusi negli esercizi, che si sono preoccupati di dare allo studioso quasi tutte le parole della lingua italiana scritte in caratteri stenografici.

Molti manuali si arrestano alla seconda parte del sistema omettendo di trattare, sia pure brevemente, dell'abbreviazione logica, quasicchè questa non facesse parte integrale del sistema nostro e non fosse indispensabile allo stenografo.

Senza volere in alcuna guisa diminuire il pregio di questi trattati o il merito dei loro autori, molti dei quali chiarissimi per profondità di cultura e per genialità di metodo, mi è sembrato che da un lato si sia esagerato nella sintesi, dall'altro si siano fatti libri con maggiore preoccupazione per la teoria che non per la didattica.

Questa opera, sorta in un momento di profondo risveglio degli

studi stenografici, ha un solo desiderio, una sola modesta pretesa: quella di riuscire chiara, limpida, facile, di grande aiuto per chi impara come per chi insegna. Ogni regola è accompagnata dai relativi esercizi; certe regole complesse che, annunciate in blocco, riuscirebbero di difficile interpretazione, sono state qui divise nelle loro varie parti, in modo da condurre la mente dell'allievo, con applicazioni graduali e successive, ad una esatta interpretazione delle regole stesse.

In qualche caso, dove mancava nel manuale di Enrico Noe e nella maggioranza dei suoi interpreti una definizione esatta che desse allo studioso la sicurezza del segno, si è cercato, con una separazione netta fra le varie applicazioni, di fornire una guida sicura.

Tra la prima e la seconda parte del sistema, un'ampia dissertazione sulla teoria delle abbreviazioni, mentre sarà utilissima a chi si accinge a sostenere gli esami per l'abilitazione all'insegnamento, renderà servigi non meno buoni allo studente che vedrà, attraverso questa sintesi, quale nesso logico vi sia in tutta la teoria delle abbreviazioni.

La stenografia non è fatta di capitoli separati, ma è una catena, ogni anello della quale si aggancia all'anello che lo precede e a quello che lo segue.

Vi sono scuole di stenografia di altri sistemi le quali, per attirare maggiormente gli studiosi, annunciano che le esercitazioni di velocità cominciano dalla seconda lezione.

Ebbene, col sistema nostro non è impossibile fare altrettanto. L'insegnante, appena gli alunni avranno appreso l'alfabeto e le primissime regole, potrà dettare in classe il primo esercizio, che gli allievi avranno letto sotto la sua vigilanza e avranno ricopiato parecchie volte a casa. E così potrà fare per tutti gli esercizi successivi. Questo metodo non solo è consigliabile, ma è necessario per non fare quella inconcepibile e dannosa divisione che alcuni vorrebbero tra la teoria e la pratica. Conviene che l'allievo si abitui a rileggere sempre sul proprio quaderno gli esercizi da lui ricopiati dalla grammatica, per abituare l'occhio alla propria scrittura.

La dettatura in classe sin dai primi esercizi s'impone, anche perchè occorre che la mente del futuro stenografo si avvezzi a concepire rapidamente i segni. I lavori a casa devono limitarsi alla copiatura (ripetuta almeno cinque o sei volte) degli esercizi della grammatica in un primo tempo, e alla copiatura dei brani (lettere commerciali, brani politici, letterari, artistici ed economici) in un secondo tempo, preparati in classe alla lavagna, fatti discu-

tere e commentare dagli allievi sotto la guida dell'insegnante.

I cosiddetti *compiti* fatti in classe, con uno spazio relativamente largo di tempo, non costringono la mente del giovane a quel lavoro affrettato al quale lo stenografo deve per tempo abituarsi. Alla lavagna adunque sia sempre chiamato l'allievo per dare prova, lezione per lezione, di ciò che ha capito e di ciò che sa fare. Mentre un allievo scrive sulla lavagna, gli altri scriveranno contemporaneamente stando al posto. Le correzioni fatte alla lavagna dall'insegnante giovano a tutti, e quando uno non sappia esporre una regola o rilevare l'errore, altri compagni suoi sapranno rispondere. Si incoraggerà in tal modo tra gli scolari lo spirito di emulazione, che è una delle migliori armi didattiche. L'abilità del maestro, da cui deriva il successo dell'insegnamento, consiste in gran parte nel saper tener viva l'attenzione della scolaresca.

Gli allievi scrivendo sulla lavagna sono costretti a un lavoro cerebrale intensissimo, che toglie loro la possibilità di una riflessione troppo lunga, e li abitua a scrivere con la necessaria disinvoltura.

La terza parte del sistema, quella che comprende l'abbreviazione logica, è stata ridotta alla sua più semplice espressione, a ciò che è strettamente indispensabile perchè l'allievo, guidato dall'insegnante, possa orientarsi nelle poche regole e nei pochi principi dell'abbreviazione logica in modo sicuro.

L'applicazione dell'abbreviazione logica va fatta sotto la guida dell'insegnante e sui brani da prepararsi lezione per lezione sulla lavagna. E se l'insegnante avrà avuto l'avvertenza di parlare spesso dell'abbreviazione logica, durante lo svolgimento della seconda parte del sistema e specialmente spiegando le sigle, l'allievo si troverà, al momento di studiarla, spiritualmente preparato ad apprenderla, e non gli sembrerà più una cosa inaccessibile come a qualcuno pare, e dalla quale non pochi rifuggono.

Concludendo, lo studioso tenga per fermo che il sistema del Noe è complicato più in apparenza che in sostanza; che i principi generali su cui si fonda sono relativamente pochi, e di una logica tale che difficilmente potrà essere superata da ogni altro sistema futuro; e, infine che il metodo di Enrico Noe dà allo studioso soddisfazioni che hanno condotto e mantenuto nelle sue file illustri propagandisti, da Leone Bolaffio, Arnaldo e Guido Fusinato e Pietro Camin, a Domenico Manzoni, a Luigi Canetto, a Felice Te-

deschi, a Enrico e Raffaele Majetti, a Felice Venezian, a Vittorio Cian, a Sileno Fabbri a Marchesa Rossi e ad altri uomini insigni che raggiunsero le più alte vette nel campo severo degli studi e delle professioni liberali.

ANDREA MARCHIORI

Per il lato pratico, il discente troverà giovamento, mentre studia la seconda parte del sistema, nel valersi della *Nuova Antologia Stenografica*, dello stesso Autore ricca di esercizi, che vanno dalle lettere commerciali ai brani letterari, economici e politici preparati, con l'uso dell'abbreviazione logica, e corredati da un riassunto delle regole applicate e convenientemente esemplificate.

PARTE I.

Preliminari

I segni dell'alfabeto stenografico hanno in gran parte la stessa proporzione e la stessa pendenza di quelli della scrittura ordinaria, dalla quale sono tratti, per cui essi restano compresi fra le quattro linee seguenti:

I linea
II »
III linea o base
IV linea

La terza linea si chiama *base* perchè su di essa si appoggiano tutti i segni dell'alfabeto, meno la *o accentata*.

Il tratto che va dalla seconda alla terza riga si chiama *spazio*.

Consonanti semplici

Le consonanti semplici sono rappresentate dai seguenti segni:

b, *c*, *ch*, *d*, *f*, *g*, *gh*, *l*, *m*, *n*, *p*, *r*,

s, *t*, *v*, *z*.

Delle consonanti *h* e *q* che hanno nella stenografia applicazioni assai più limitate che nella scrittura comune, ci occuperemo in seguito.

Il segno rappresenta il suono dolce, e dinanzi alle vocali si pronuncerà: *cia*, *ce*, *ci*, *cio*, *ciu*.

Il segno occupa metà dello spazio, rappresenta il suono duro, e dinanzi alle vocali si pronuncerà sempre: *ca*, *che*, *chi*, *co*, *cu*.

La si scrive ascendente in principio di parola, per permettere alle altre lettere che seguono di poggiare sulla base; si scrive discendente in mezzo o in fine di parola.

Il segno rappresenta come il , il suono dolce, quindi dinanzi alle vocali si pronuncerà: *gia*, *ge*, *gi*, *gio*, *giu*.

Il segno , come il rappresenta il suono duro e si pronuncerà sempre: *ga*, *ghe*, *ghi*, *go*, *gu*.

La in principio di parola si scrive senza filetto iniziale; in mezzo o in fine di parola si scrive con entrambi i filetti: .

La si scrive ascendente in principio di parola per permettere alle lettere che seguono di appoggiare sulla base; si scrive discendente in mezzo o in fine di parola: .

La è un segno discendente, ha pendenza contraria a quella della scrittura ed occupa metà dello spazio.

La che occupa metà dello spazio, si scrive quasi sempre *diretta* ; si scrive *inversa* in alcuni casi che saranno studiati in seguito. Quando è in principio di parola si scrive senza filetto iniziale, e quando è in fine senza filetto finale.

La si scrive discendente quando è in principio di parola, allo scopo di far appoggiare sulla base le lettere che seguono; si scrive ascendente quando è in mezzo o in fine di parola.

La è un segno discendente ed occupa tutto lo spazio.

La si scrive discendente in principio di parola, ascendente in mezzo o in fine. Le eccezioni sull' uso della z discendente si vedranno in seguito.

Vocali semplici

Le vocali si indicano nel modo seguente:

a *e* *i* *o* *u*

Il segno si adopera quando la *a* è isolata, e serve ad indicare la preposizione *a*; il segno si adopera in fine di parola; il segno si adopera in principio, in mezzo di parola, e, in fine di parola, per rappresentare la *à*.

Il segno , quando è isolato, rappresenta la congiunzione *e*.

Il segno occupa due terzi dello spazio, si scrive dal basso all' alto e perciò si chiama ascendente e ha una pendenza maggiore di quella normale della scrittura; quando è isolato serve a indicare l' articolo plurale maschile *i*.

Il segno , che occupa metà dello spazio, si scrive da sinistra a destra, e quando è isolato indica la particella separativa *o*.

Il segno è discendente e occupa tutto lo spazio.

Vocali accentate

Per distinguere le vocali semplici dalle vocali accentate — non potendosi adoperare nella stenografia gli accenti per ragioni di brevità — si adoperano i segni seguenti:

à *è* *ì* *ò* *ù*

Il segno , quando è isolato, serve ad indicare la voce verbale *ha*.

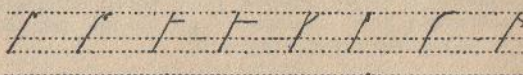
La ha lunghezza doppia della *e* semplice; quando è isolata rappresenta la voce verbale *è*.

Il segno si scrive dall'alto in basso, e quindi si chiama discendente; occupa metà dello spazio, e si adopera anche in principio di parola secondo le norme che vedremo nel capitolo delle vocali iniziali

Il segno si scrive dal basso verso l'alto, e si chiama quindi ascendente; parte della metà dello spazio e tocca la seconda linea. Quando è isolato rappresenta la voce verbale *ho*.

Per la vocale *u* accentata in fine di parola si adopera lo stesso segno della *u* non accentata, perchè nella lingua italiana non esistono parole terminanti con una *u* non accentata.

Vocali finali

La vocale *o* in fine di parola si scrive soltanto quando è accentata o quando è preceduta da altra vocale.

Le vocali *a, e, i,* finali di parola non accentate si omettono quasi sempre, perchè il singolare e il plurale, il maschile e il femminile e le persone verbali sono determinate dall'articolo o dal soggetto della proposizione.

Le *vocali accentate,* invece, non si devono mai omettere, e così pure non si devono omettere le vocali finali di parola facenti parte di un dittongo.

Le vocali finali si scriveranno nelle parole isolate, quando si voglia essere sicuri di una esatta interpretazione.

Le vocali finali precedute da una *t* ascendente si scrivono nel seguente modo:

Segni speciali

Nella stenografia ad ogni suono corrisponde un segno. E così, mentre nella ortografia ordinaria per scrivere *che* e *chi*, *ghe* e *ghi*, si adoperano i due segni *c* e *h*, *g* e *h*, nella stenografia si adoperano i soli segni e .

Nello stesso modo si indicano con un solo segno: il suono gli , con la *i* meno pendente, per distinguerlo da *li* ; il suono *gne*, che viene rappresentato dal segno , il quale occupa tutto lo spazio; il suono *sce* che viene rappresentato dal segno , il quale parte dalla metà dello spazio, tocca la seconda linea, arriva alla quarta e ritorna alla base.

Unione dei segni fra di loro

I segni dell'alfabeto si uniscono fra loro per mezzo dei rispettivi filetti di congiungimento. Quando all'uno o all'altro dei segni o a tutt'e due mancasse il filetto di congiungimento, esso viene aggiunto, come vedremo dagli esempi che seguono.

Simbolismo delle vocali

E' una caratteristica del nostro sistema indicare le vocali in principio e in mezzo di parola con opportuni *simbolismi,* anzichè col segno alfabetico. Il simbolismo consiste nel modificare la forma o la posizione della consonante seguente o della precedente, come vedremo nei singoli capitoli. Basterà qui accennare che la vocale *e* si *simboleggia* unendo semplicemente fra loro le consonanti; la vocale *a,* rafforzando la consonante seguente, o la precedente; la *i,* innalzando la consonante seguente o la precedente; la *u,* abbassando la consonante seguente o quella precedente.

Esempi: *vena* , *vano* , *vino* , *bevo* , *bove* , *lena* , *lana* , *lino* , *luna* .

Vocale E media

La vocale *e* in mezzo di parola si indica *simbolicamente* mediante la semplice unione delle consonanti. Diciamo *si indica sim-*

bolicamente e non *si omette,* perchè, se nessuna vocale si trovasse tra due consonanti, queste si unirebbero tra loro — salvo alcune eccezioni — in modo diverso, come vedremo nel capitolo delle *consonanti composte.*

Esempi: *bene*, *cedo*, *ceti*, *zelo*, *teso*, *pesce*, *peso*, *pesò*, *pepe*, *pece*, *lego*, *vece*, *fede*, *mese*, *velo*, *sceso*, *seme*.

Esercizio 1°

Vocale A media

La vocale *a* in mezzo di parola si indica generalmente rafforzando la consonante seguente.

Esempi: *cane*, *lavo*, *rapa*, *ferace*, *denaro*, *palo*, *Zara*, *faro*, *nasce*, *letale*.

Esercizio 2°

Vocale I media

La vocale *i* in mezzo di parola si indica simbolicamente innalzando, nel maggior numero dei casi, la consonante seguente.

Le consonanti *ch, l, n. r, s,* che occupano metà o meno della metà dello spazio, quando sono precedute dalla *i* si scrivono nella metà superiore dello spazio, appoggiandole alla seconda linea; quelle

mediane o lunghe si innalzano di mezzo spazio. In questi casi i segni lunghi si accorciano per non uscire dalla prima linea ausiliare.

Esempio: *decina*, *bacino*, *atavico*, *pila*, *olivo*, *valido*, *larice*.

Le consonanti mediane o lunghe, che seguono una consonante innalzata rispetto alla base, ritornano sulla base.

ESERCIZIO 3°

Vocale U media

La vocale *u* in mezzo di parola si indica abbassando generalmente la consonante seguente.

Esempi: *buco*, *nume*, *cubo*, *luce*, *luminō*, *deludo*, *fune*, *pugno*, *palude*, *fiducia*, *reduce*, *muso*, *musica*, *legume*,

Le consonanti mediane o lunghe, che seguono una consonante abbassata rispetto alla base, ritornano sulla base.

ESERCIZIO 4°

Vocale O media

La vocale *o* in mezzo di parola si indica simbolicamente:

1°) arrotondando il filetto finale della consonante precedente nelle seguenti sillabe: *bo*, *cio*, *do*, *gio*

lo, *mo*, *no*, *so* (con la *s* inversa), *vo*, *zo*, *gno*;

2º) arrotondando il filetto iniziale della consonante precedente, ciò che avviene nella sillaba *go*;

3º) arrotondando tutto il segno nelle sillabe: *co*, *fo*, (*fol*, *fon*, *fos*, solo finali di parola, discendenti), *po*, *ro*, *to*, *zo*, *scio*.

Le sillabe *po* e *to* iniziali di parola semplice si scrivono discendenti.

Per eccezione la sillaba *po* iniziale di parola si scrive ascendente solo quando è seguita dal segno, e da qualche consonante composta che vedremo in seguito.

La *o* finale accentata si indica simbolicamente o col proprio segno alfabetico ascendente.

Esempi: *bora*, *baciò*, *dono*, *donò*, *giovane*, *lode*, *lodò*, *modo*, *nodo*, *sole*, *volo*, *gnomo*, *gola*, *colono*, *foro*, *pomo*, *Roma*, *Torino*, *ozono*, *posare*, *pone*, *rovesciò*, *telefono*, *pesò*, *osò*.

Esercizio 5°

Ricapitolazione delle vocali medie

Esercizio di trascrizione

Epa, era, evo, esci, oche, ove, ovini, ora, osa, osò, cedo, regno, zelo, mescere, pesò, meta, mete, legname, relegò, paludoso, perì, vedetelo, zona, toga, godono, godete, deroga, derogherete, sogna, posano, posa, giogo, telefonico, rovesciano, bolognese, devoto, fecola, coleroso, operoso, esoso, negherò, asciughi, curano, desumete, lunare, repugnano, voluminoso, paradiso, miracolo, musicale, fiducioso, cuciremo, cucirete, cunicolo.

Consonanti doppie

Due consonanti uguali non divise da alcuna vocale prendono il nome di *consonante doppia*.

Le consonanti si raddoppiano in tre modi:

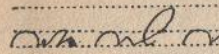
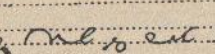
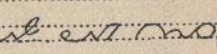
1°) intrecciando il filetto finale della consonante nella consonante stessa: *bb*........, *cc*........, *dd*........, *gg*........, *mm*........, *pp*........, *tt*........, *vv*........;

2°) scrivendo il segno di doppia grandezza: *rr*........, *ss*........;

3°) scrivendo due volte il segno della consonante semplice. *cch*........, *ggh*........, *ll*........, *nn*........

Per quanto riguarda l'uso si tengano presenti le seguenti norme:

Le consonanti *tt* e *mm* si usano col segno del raddoppiamento soltanto in fine di parola.

Le altre consonanti che si raddoppiano col I modo, più le doppie *cch* e *ggh* del III modo, si useranno generalmente semplici, limitandosi a raddoppiarle nei nomi propri e nei casi in cui si debbano evitare ambiguità, come se si dovesse distinguere:

capo........ da *cappa*........, *cuce*........ da *cuccia*........, *capello*........ da *cappello*........, *tace*........ da *taccio*........, *cacio*........ da *caccia*........, *cade*........ da *cadde*........, *sego*........ da *seggo*........, *eco*........, da *ecco*........

Le quattro consonanti piccole: *ll*, *nn*, *rr*, *ss*, (per ricordarle in ordine alfabetico si tenga a mente la parola **lunaris**) si indicano col segno della consonante doppia, tanto in mezzo quanto in fine di parola.

Nelle terze persone plurali del futuro dei verbi si deve scrivere una *n* sola: ....

Nelle parole composte, la prima consonante dei gruppi *ll, nn, rr, ss*, che fa parte del prefisso, si omette.

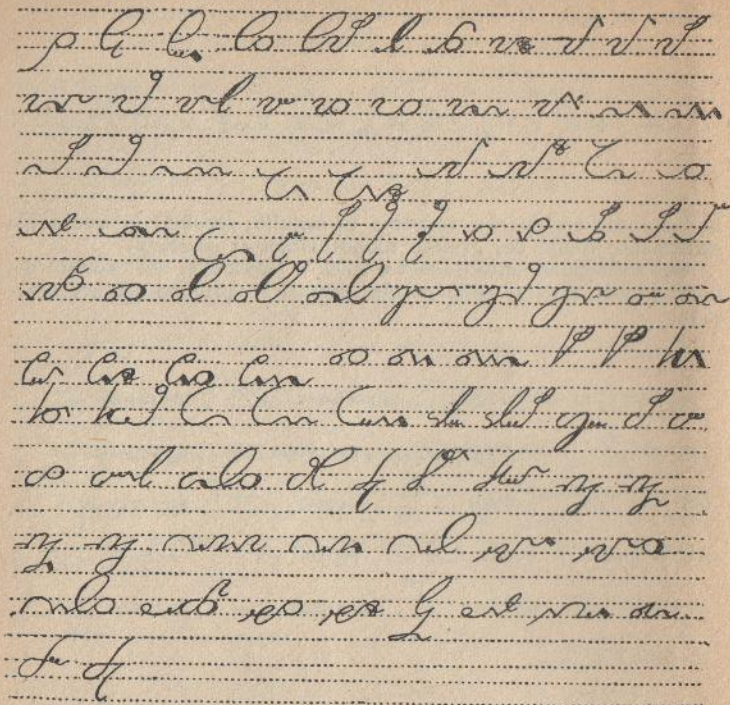
E così le parole: *col-legare, cor-regge, cor-rugare, cor-rodo, il-luso, sol-levo, sor-rido, con-nesso*, ecc. si scriveranno:

....

in base alla regola che vedremo in seguito, secondo la quale «la consonante finale dei prefissi monosillabici si omette».

Del raddoppiamento della *f* e della *z* parleremo nel capitolo dei nomi propri, perchè nelle parole comuni si scrivono sempre semplici.

Esempi: *babbo*........, *accettare*........, *adduco*........, *paggio*........, *ammonire*........, *mamma*........, *appagare*........, *emettete*........, *tetto*........, *avviso*........, *opporre*........, *cassa*........, *bocca*........, *reggo*........, *Achille*........, *nonno*........, *affetto*........, *carezzò*........, *aguzzo*........, *cassone*........

Esercizio 6°

Consonanti composte

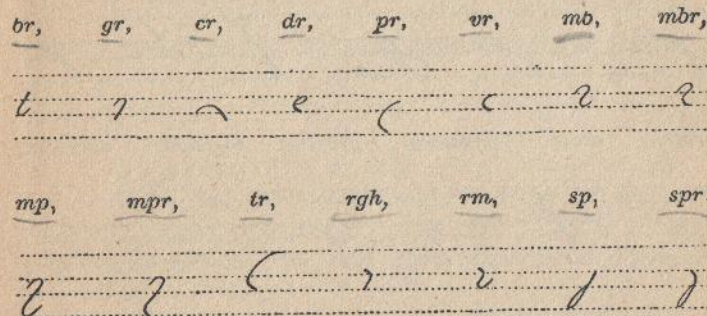
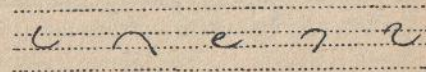
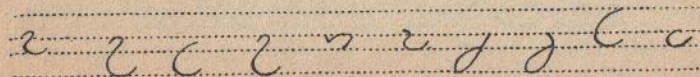
L'unione di due o tre consonanti diverse, non separate da alcuna vocale, si chiama *consonante composta*. Se invece tra due consonanti ci fosse una vocale, si avrebbe quella che la stenografia chiama *consonante sillabica*.

Le consonanti composte vengono pronunciate con una sola emissione di fiato, quindi il nostro sistema — fedele al principio che ad ogni suono deve corrispondere un segno — unisce nel modo più

breve e fonde in molti casi in un solo segno le due o tre consonanti che costituiscono la « consonante composta ».

Le consonanti composte si formano in 4 modi:

1° MODO

Mediante la *fusione* dei segni delle singole consonanti in un solo segno. Nella fusione l'una o l'altra delle consonanti, o tutte, perdono una parte del proprio segno:

Esempi: *braccio*, *crema*, *drago*, *grezzo*, *bambino*,

ombrello, *rompo*, *temprare*, *preso*, *largo*, *Carmela*.

speso, *spola*, *sposare*, *spopolare*, *sprezzo*, *treno*, *scevra*,

brocca, *croce*, *Dronero*, *grosso*, *tombola*, *ombroso*,

lampone, *temprò* *sprofondò*, *trono*, *manovrò*.

ESERCIZIO 7°

br :

cr :

dr :

gr :

I segni lunghi, che seguono una consonante che termina sulla quarta riga, ritornano sulla base. Per rendere più facile il ritorno alla base di questi segni, si accorcia alquanto la consonante che li precede.

In *funebre*, e *funambolo* si noti il modo caratteristico d'indicazione della *u*, cui si ricorre per far appoggiare la *br* e la *mb* sulla base; e in *podagra*, si noti la sillaba *po* ascendente cui si ricorre per far rimanere sulla base la *gr*, evitando così i lunghi filetti di congiunzione che si farebbero se si scrivesse:

mb :

mbr :

mp :

mpr :

pr :

rgh :

rm :

sp :

spr :

tr :

vr :

2° MODO

Per *immedesimazione*, cioè mettendo il primo segno nel secondo o il secondo nel primo. Ciascuna consonante conserva la propria forma, pur cambiando l'una o l'altra la posizione che avrebbe nella corrispondente consonante sillabica.

cl, fl, gl, nc, nd, ndr, ng, rb, rc, rd, rdr,

rg, rs, rst, sch, scl, scr, spl, tl, rv.

Esempi: *preclaro, flettere, globo, lancia, landa, vangelo,*

rododendro, barba, Vercelli, dardo, salamandra, sorge, corso,

scheda, sclerosi, screpolare, splende, curva, versta.

Esercizio 8°

cl :

fl :

gl :

nc :

nd :

ndr :

ng :

rb :

rc :

rd :

rg :

rs :

rst :

sch : (sec)

scl :

scr :

spl :

tl :

rv :

3° MODO

Per *raccorciamento*, cioè raccorciando il secondo ségno:

lz, *nz*, *rz*.

Esempi:

calza, *senza*, *forza*.

Esercizio 9°

lz :

(1) Con una sola *s*, perchè la prima *s* appartiene al prefisso *ob*.

nz :

rz :

4° MODO

Per mezzo della *più stretta unione*.

Per raccorciare quanto più è possibile il filetto di congiungimento, si porta in alcuni casi la prima consonante a circa metà altezza della seconda.

Nelle consonanti composte *sb*, *sbr*, *sd*, *sdr*, *sgi*, *bs*, *ps*, *sv*, e *st* discendente, si deve scrivere la *s* inversa, e ciò per garantire una più intima unione dei segni.

In alcune consonanti composte di questo gruppo l'unione avviene come nelle consonanti sillabiche.

Se l'unione avviene per mezzo di filetti, questi si accorciano quanto più è possibile.

lb, *lc*, *ld*, *ldr*, *lg*, *lgh*, *lm*, *ls*, *ltr*, *lv*,

ngh, (ngo), ns, ntr, rtr, sb, sbr, sd, sdr,

sg, sgh, sgr, sl, sm, sv.

bl, bn, bs, cn, fr, ft, lch, (lech),

lcr, lf, ln, (len), lp, lt, ml, mbl, mn,

mpl, nc, ncr, nf, nr, nt, pl, ps, rch,

(rech), rf, rl, rn, (ren), rp,

(rep), rt, sf, st, (set),

sfr, tm, str, sn.

Esempi: *balbetto, calcio, caldo, bolgia, belga,*

calma, salsa, senso, veltro, salvo, slavo, lungo,

fangoso, ventricolo, sbarbare, sbrano, sdegno,

sdrucciolone, sgelo, sgambetto, smosso, svanire,

blando, abside, tecnico, frivolo, oftalmico, calca,

sepolcro, golfo, solfeggio, ulna, colpa, esaltare,

ns :

ntr :

sb :

sbr :

sd : *sdr.*

sg :

sgh :

sgr : *sl :*

sm :

sv :

ESERCIZIO 11°

bl :

bs :

cn : *fr :*

ft :

lch :

lcr : *lf :*

ln : *lp :*

lt :

ml : *mn :*

mpl : *nch :*

ncr : *nf :*

nr :

nt :

pl :

ps : *rch :*

rf :

rl :

rn :

rp ;

rt :

sf :

sfr ;

tm ; *sn :*

Ricapitolazione delle consonanti composte

ESERCIZIO 12°

Braccialetto, cremasco, dragone, greggio, grezzo, bamboletta, ombrellino, romperò, rampone, calando, prenderò, presto, largheggiando, scevro, Carmine, speculare, spoletta, spreco, sprecarono, spenderò, trenino,, breccia, broncio, crogiolo, croccolone, ladrone, Dronero, Grossezza, gravarsi, tombola, trombetta, tropo, adombrarci, lampeggia, temprando, sprovvedersi, sprofondarsi, trono, manovra, manovrò, manovreranno, spopoleranno, clarinetto, affliggersi, negligente, negligenza, landa, ciondolo, Sandrino, sorbetto, cancello, atleta.

---

(1) La consonante composta *st*, iniziale di parola, si scrive ascendente quando è seguita da lettere mediane o piccole, discendente quando è seguita da lettere grandi. Vedi anche le regole a pag. 56 e 75.

ESERCIZIO 13°

Farci, lardo, dardeggiano, calandra, malandrinaggio, sorgiva, corsaro, schede, scrivano, clemenza, scrigno, splendente, curvando, scalzare, calzeremo, balzò, balzano, Sansone, penseranno, darvi, lanciarvi, forzerò, sforzarsi, scialbo, stralcio, sfaldando, felce, calcina, sciolgono, balzo, palmeto, salsiccia, sensale, coltrina, panslavismo, vangare, sbilenco, sbirciando, sbracciarsi, sdegneremo, sdruscire, sgelare, sgocciolare, sgarrare, sgangherare, smettere, fantasma, plasmerò, friggono, scalpello, scaltrezza, parco, porco, barlume, sarto, sfornare, sfollare, sfinire, saggiando, snellezza, svolgo, svolgerò, svolazzo, sregolarsi.

Seguito delle vocali medie

Vocale E

INDICAZIONE ALFABETICA

L'uso delle consonanti composte formate con la più stretta unione può dar luogo in alcune parole ad equivoci, cioè la stessa parola può essere letta in due modi. Per ovviare a questo inconveniente si deve indicare alfabeticamente la *e;* ma ciò in pratica avviene soltanto nelle parole isolate, poichè nel contesto del discorso ben di rado accadrà di aver bisogno di fare la distinzione.

parete, *(parte),* *Veneto,* *(vento),* *moneta,*

(monte), ponete, (ponte), prefetto, (pretto), minareto,

(minarti).

Vocale I

Simbolismo sulla precedente

La regola generale stabilisce, come si è visto, l'innalzamento della consonante seguente per indicare la *i*. Tuttavia si innalzerà la consonante precedente quando questa sia più piccola della seguente e iniziale di parola radicale.

Esempi:

libro, licenza, lido, lite, mite, rito, sito.

I prefissi *bi* e *ri* si scrivono di regola dove incomincia la consonante seguente, e ciò per non alterare la forma della parola radicale. Per conseguenza in molti casi la *b* e la *r* saranno innalzate rispetto alla consonante seguente, in base alla regola che precede; in altri casi esse saranno scritte sotto la prima linea, sulla seconda, a metà dello spazio, sulla base o sulla quarta linea, a seconda del punto in cui incomincia la lettera seguente. In questi due ultimi casi la *i* non viene indicata.

Vedremo nel capitolo dei dittonghi come non si possa sopprimere la *i* dei prefissi *bi* e *ri*, quando la parola radicale incomincia per vocale.

Nella sillaba *rip* iniziale di parola, si scrive la *r* nella metà superiore dello spazio :

Nelle sillabe iniziali di parola *bib, biv, div, viv, mim,* si innalzerà la consonante precedente, per quanto uguale alla seguente, per dare maggiore scorrevolezza al segno ed evitare lo spostamento di tutto il resto della parola.

Esercizio 14°

(1)

Fusioni semplici

Con alcune consonanti si fonde il segno discendente della *i*. Si hanno *fusioni finali,* quando la *i* è preceduta dalla consonante, e *fusioni iniziali* quando la *i* precede la consonante.

---

(1) Eliminare, composta da *ex* e da *limen,* si scrive con l'innalzamento della *l* perchè questa è iniziale di parola radicale.

Sono *fusioni finali*:

ci, di, fi, gi, pi, ti, vi,

e *fusioni iniziali*: *if, ip, it, iz.*

La fusione della *i* si adopera soprattutto nelle sillabe radicali di parola allo scopo di evitare lo spostamento dalla base di tutte le sillabe seguenti. Si adopera, di regola, quando non sia possibile indicare la *i* con l'innalzamento della seguente o della precedente; nella sillaba *ti* iniziale di parola radicale; in fine di parola per indicare la *i* accentata, e nei monosillabi.

Esempi: *cinico, dirotto, profitto, gingillo,*

Pitagora, tirare, ritirare, virare, tariffa, ippica,

itterico, strizzare, sanci.

ESERCIZIO 15°

FUSIONI COMPOSTE

Con le fusioni della *i* si formano le seguenti combinazioni sillabiche:

cif, cip, cis, cisp, dif, dip, dir, dis,

disp, dispr, gif, gip.

I segni *cis*, *dir*, e *dis* si adoperano soltanto quando sono iniziali di parola. *Cis, dir e dis* non si possono adoperare se la *s* o la *r* sono seguite da una *o*.

Il segno *dir*, inoltre, non si può adoperare se la *r* deve spostarsi per formare consonante composta con altra consonante.

Il suono *dis*, invece, che rappresenta un prefisso, mantiene il proprio segno anche se la *s* forma consonante composta con la consonante iniziale della parola radicale, a meno che non si tratti di una *t* discendente, nel qual caso si rispetta la consonante *st*.

Si userà il segno *dip* ...., anzichè *dep* ...., nelle parole composte col prefisso *de*.

Nelle parole composte col prefisso *di*, la cui consonante iniziale sia una *f*, non si userà il segno *dif*, ma si porrà il prefisso *di* sulla quarta linea per conservare intatta la forma della parola radicale. Fanno eccezione, come vedremo in seguito, la parola *differenza* e i suoi derivati e composti.

Esercizio 16°

Omissione della I — Ripidità

Dopo una *t* ascendente, la *i* seguita da altra consonante si omette, purchè da questa omissione non derivi un'altra parola:

coltivo, *mentire*, *partire*, *utile*, *portico*,

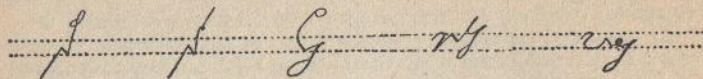
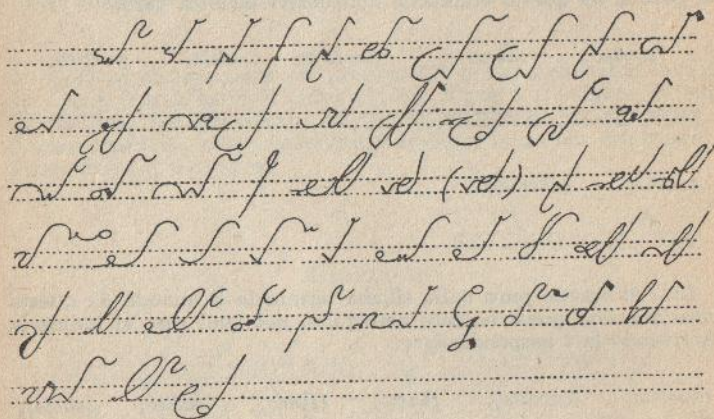
catino, (*catena*).

La *i* si omette pure nella sillaba terminale *it* quando da questa omissione non possa nascere ambiguità, nel qual caso si indica la *i* scrivendo la *t* perpendicolare:

accolito, (*accolto*), *finito*, (*finto*), *salito*, (*salto*),

ammonito, (*ammonta*).

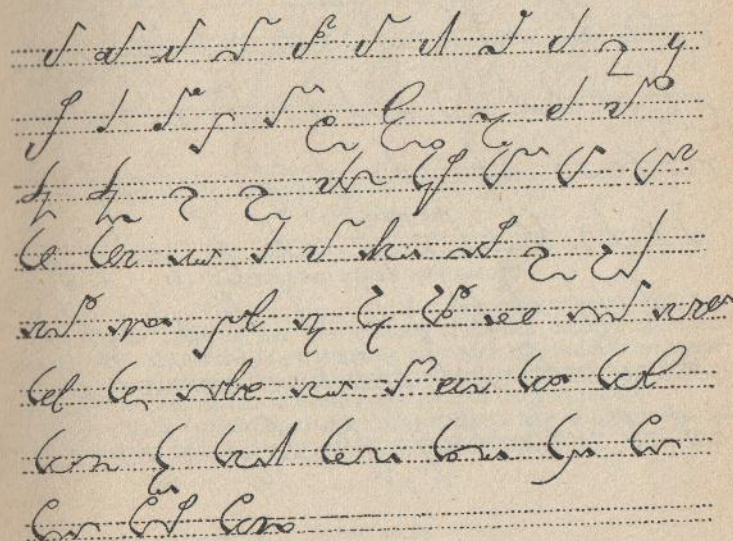
Con lo stesso mezzo, cioè con la *ripidità*, si indicano le sillabe medie e finali *itt* e *izz*, quando la *i* non possa essere fusa nella consonante precedente. Si osservi che quando la consonante che precede la sillaba *izz* termina sulla base, si può adoperare il segno ...., appoggiando la *z* sulla quarta linea.

fritto, frittata, strizzò, ghiribizzo, moralizzo.

Esercizio 17°

Vocale A

Simbolismo sulla precedente

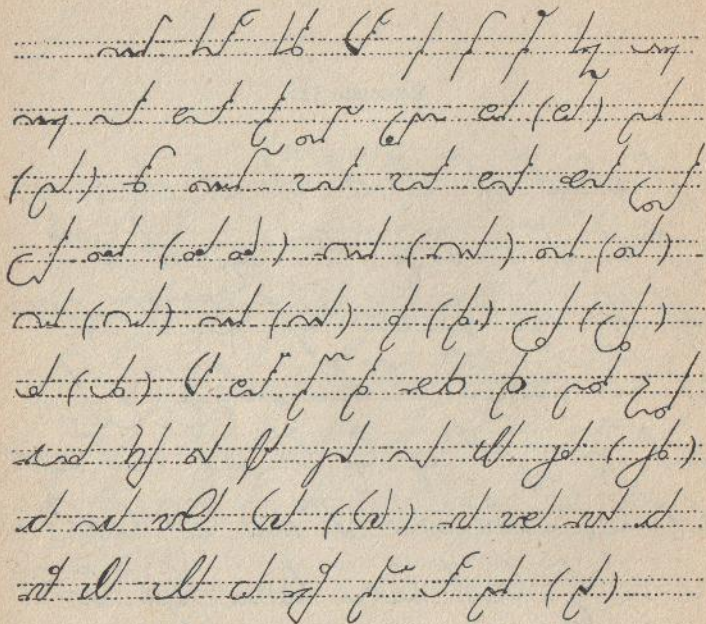
La vocale *a*, come si è detto, si indica simbolicamente rafforzando la consonante seguente. Quando però la consonante seguente è una *f* o una *t* oppure una delle consonanti composte *pr, tr, vr,* o una delle sillabe *po* e *to,* o una consonante nella quale sia fusa la *i*, la regola generale non può essere applicata. In tal caso si dovrà rafforzare la precedente, purchè questa sia iniziale di parola radicale. Ciò vale anche per la *a* che precede le sillabe *pro, tro, vro.*

I prefissi *da, ra, tra* e *stra* si scriveranno rafforzando la *d* la *r* e la *tr,* cioè la consonante precedente, per non alterare la forma della parola radicale.

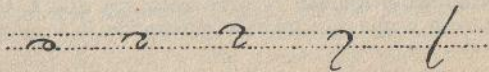
Esercizio 18°

Indicazione alfabetica e omissione

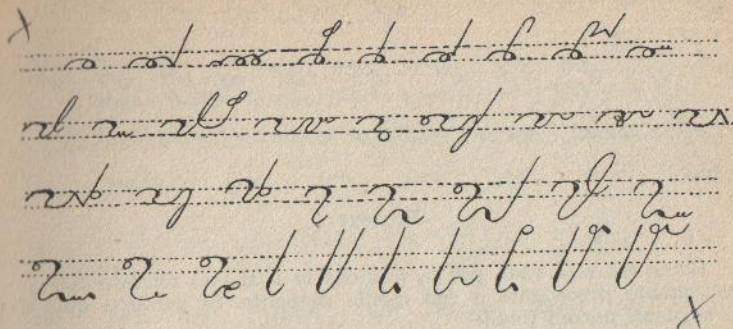
Quando non è possibile rafforzare nè la consonante precedente, nè la consonante seguente, si indica la *a* col segno alfabetico. Ciò avviene specialmente quando la *a* si trova fra due *t*, tra una *f* e una *t*, fra una *p* e una *t*, e quando omettendo la *a*, possa leggersi un'altra parola.

Nella desinenza *ato* dei participi passati dei verbi, dei sostantivi, degli aggettivi, si omette la *a*, purchè tale omissione non dia luogo ad equivoci.

Esercizio 19°

Fusioni

Col simbolismo della vocale *a* si formano le seguenti fusioni:

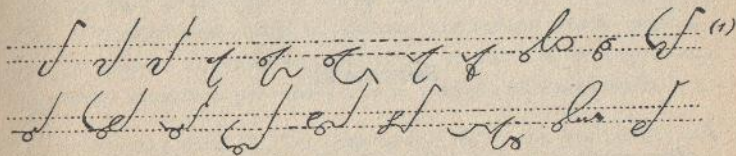
cas, *cam*, *camb*, *camp*, *tap*.

le quali *si adoperano soltanto nelle radici di parola.*

Esercizio 20°

Vocale U

Simbolismo sulla precedente

La regola generale per l'indicazione simbolica della *u* stabilisce che si deve abbassare la consonante seguente. Quando la seguente non si può abbassare, si potrà abbassare la precedente, purchè questa sia *iniziale di parola radicale* e più piccola della seguente.

Nella sillaba *zu* iniziale di parola, si abbassa la *z* di mezzo spazio, non potendosi abbassare la consonante seguente.

Esercizio 21°

(1) Le parole da *tramutare* a *occuparsi* sono composte, e perciò la *m*, la *s* e la *ch iniziale di parola radicale* e più piccole della consonante seguente, vanno abbassate.

Fusioni

Come già si è visto per la *i*, anche la *u* si può fondere con la consonante precedente o con quella seguente. Si avranno quindi le seguenti *fusioni finali:*

bu, bru, ciu, du, giu, lu, mu, mbu, pu,

mpu, tu, stu, vu,

e le *fusioni iniziali :*

uf, ug, um, umb, up, us, uss, usc, ut.

Esercizio 22°

Si hanno inoltre le due sillabe speciali *ru* e *ur*, le quali si fondono con altre consonanti nel modo seguente:

dru, mbru, pru, tru, stru, bur, ciur, dur,

giur, lur, mur, mbur, pur, mpur, sur, tur, stur,

urf, urg, urm, urp, urs, vur, zur, rzur.

Si noti infine il segno speciale del prefisso *su*, quando è seguito da parola cominciante per *f*, *suffumico*, *suffragio* .

Il segno *ur* si adopera di regola quando può fondersi con la consonante precedente o con la seguente e quando è impossibile il simbolismo della *u*. Questo simbolismo sarà impossibile, per citare un caso caratteristico, quando la *u* segue una consonante innalzata per una *i* che la precede ed è seguita dalla *r*. Così scriviamo: *cura* , *procuro* ; ma scriviamo: *sicuro* e non ; *figura* e non .

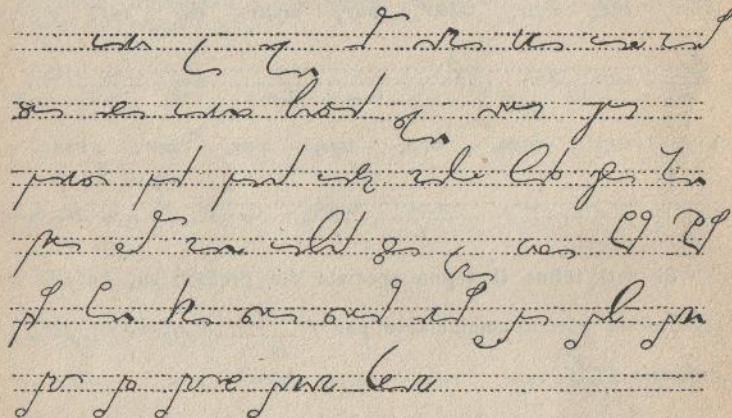
Data la comodità e la scorrevolezza della sillaba *ur*, se ne conserva il segno anche quando la *r* formi consonante com-

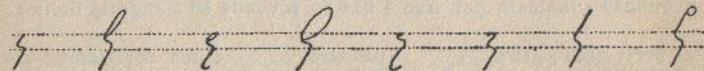
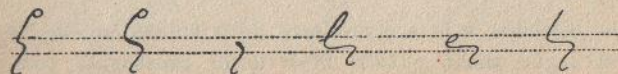
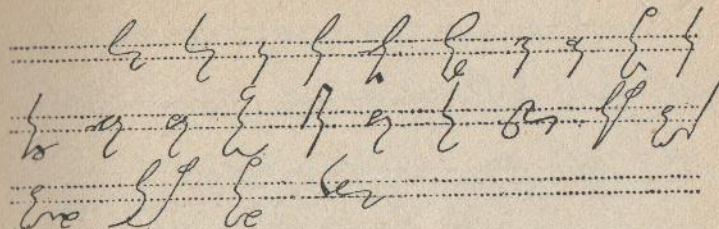
posta con altra consonante. In tal caso, la forma della consonante composta viene alterata. (Vedi quanto si è detto per il segno *dis*).

Il segno *ur* viola non solo la regola delle consonanti composte, ma anche quella delle consonanti doppie, perchè vale anche a rappresentare la sillaba *urr*.

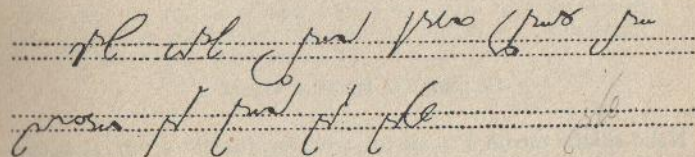
Non si potrà fare la fusione del segno *ur* con la consonante precedente, quando la *r* sia seguita da una *o* media, o finale accentata, perchè la fusione, anzichè riuscire di vantaggio,

allungherebbe il segno:

Esercizio 23°

Abbinando due consonanti nelle quali sia possibile fare la fusione finale nella prima e la fusione iniziale nella seconda, della vocale *u*, si hanno le seguenti combinazioni sillabiche:

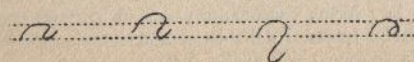
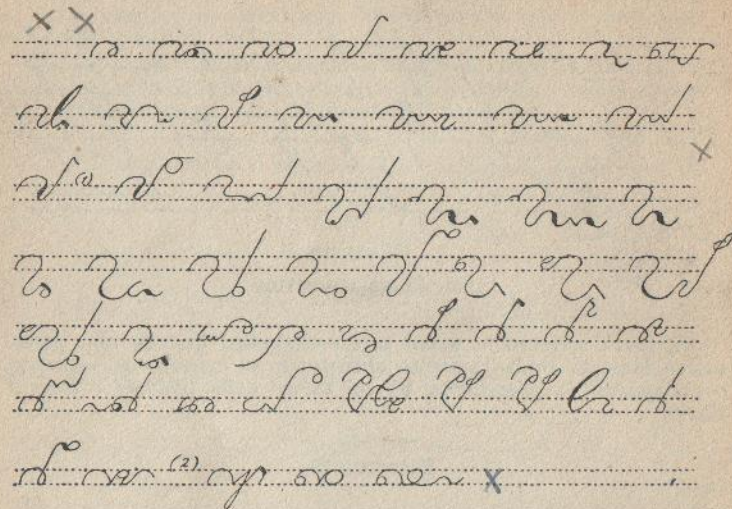
buf, ciuf, dup, giuf, lup, muf, tuf,. stuf,

stup, strup, rup, ciurm, durm, turp.

Esercizio 24°

Indicazione alfabetica

Si dovrà scrivere la *u* col segno alfabetico quando non possa essere indicata simbolicamente abbassando la consonante seguente o abbassando la precedente, nè col mezzo della fusione iniziale o finale.

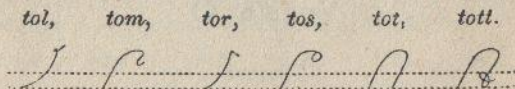
Esercizio 25°

Vocale O

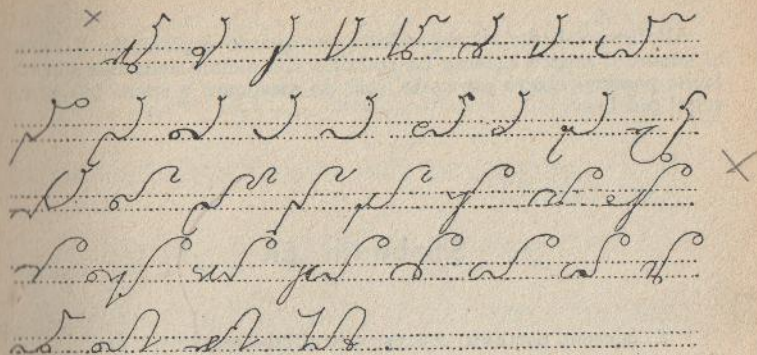
Fusioni

Con la vocale *o* si formano le seguenti fusioni, che si adoperano in principio, in mezzo e in fine di parola.

com, comb, comp, cos.

Esercizio 26°

Sillabe *TO* medie e finali

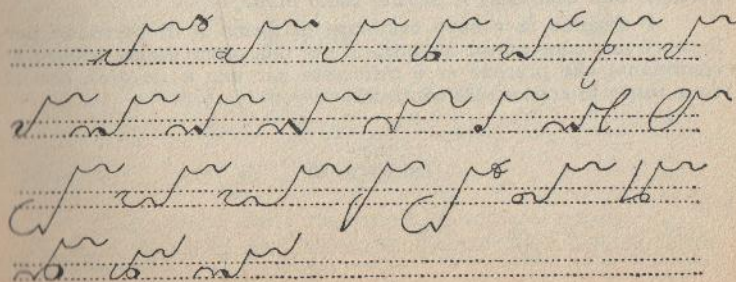
Nelle sillabe medie e finali *tol, tom, tor, tos, tot* e *tott,* si adoperano i segni seguenti:

tol, tom, tor, tos, tot, tott.

(1) Si rafforza la *b* perchè è iniziale di parola semplice, e la seguente non può essere rafforzata.

(2) Quando la *s* forma consonante composta perfetta con la consonante seguente per cui debba spostarsi dalla base, non si può fare la fusione *cos;* e non si può usare la fusione nella sillaba *coss.*

Esercizio 27°

Indicazione alfabetica

Nei casi in cui la sillaba *to* media (con la *t* ascendente) sia seguita da altre consonanti che non siano *l, m, r, s, t,* bisogna indicare la *o* col segno alfabetico.

Esercizio 28°

CONTRAZIONE DI SILLABE

Allo scopo di far corrispondere, per quanto è possibile, il segno al suono, il nostro sistema ha stabilito che alcune consonanti sillabiche possano essere contratte, così da assegnare a suoni più brevi segni più brevi.

Sillabe in ER

Si possono pertanto contrarre le sillabe seguenti: *cer* ...., *ger* ...., *mer* ...., e adoperare in luogo delle consonanti sillabiche le seguenti consonanti composte: *cher* ...., *der* ...., *mber* ...., *mper* ...., *per* ...., *sper* ...., *ver* ....

L'uso di queste sillabe è subordinato alle regole seguenti:

1° In mezzo o in fine di parola si deve adoperare la contrazione soltanto se la sillaba in *er* è *atona*, cioè se su di essa non cade l'accento tonico;

2° Nelle sillabe radicali le contrazioni devono essere fatte anche se l'accento tonico cade sulla sillaba in *er;*

3° Le sillabe *per* e *cher* si contraggono solo quando *er* appartiene alla desinenza e purchè siano *atone;*

4° Quando la *r* deve cambiare di forma o di posizione per formare una consonante composta o per una *o* che segue, oppure la consonante che precede *er* è rafforzata per una *a* (*lacero*), non si deve usare la consonante contratta.

Esercizio 29°

Sillabe in AR

Con la sillaba *ar* si formano le seguenti contrazioni:

car ...., *ciar* ...., *dar* ...., *giar* ...., *mar* ...., *mbar* ...., *par* ...., *var* ....

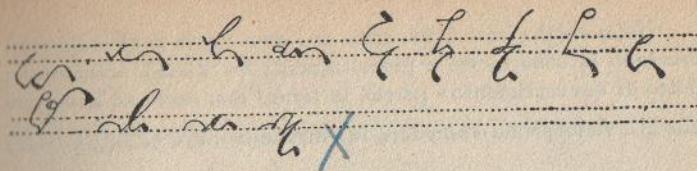
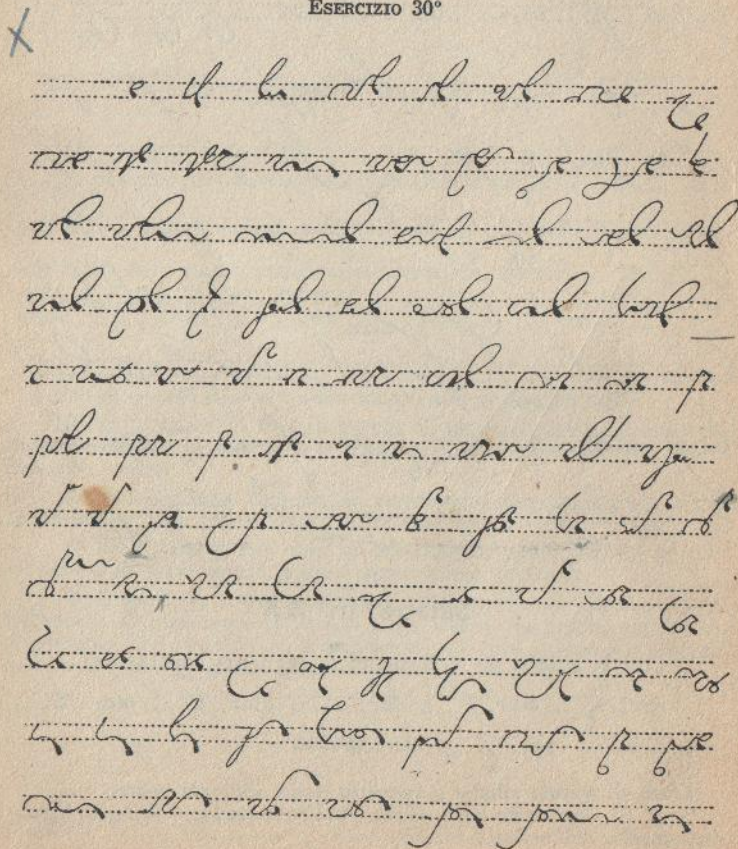
L'uso di queste sillabe è regolato dalle seguenti norme:

1° Si adoperano nelle sillabe radicali, medie e finali indipendentemente dall'accento tonico;

2° *car* e *par* si adoperano soltanto nelle desinenze;

3° Non si possono fare le contrazioni quando le sillabe da contrarre debbano essere rafforzate per una *a* che le precede;

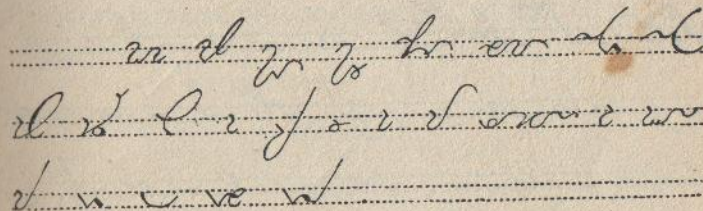
4° Non si può fare la contrazione quando la *r* della sillaba da contrarre debba cambiare di posizione o di forma per fare una consonante composta o per fondersi con la *o* nella sillaba *ro*.

Esercizio 30°

VOCALI INIZIALI

Vocale E

La vocale *e* iniziale di parola si indica generalmente col proprio segno alfabetico, il quale si scrive dove comincia la consonante seguente:

La *e* iniziale di parola si omette dinanzi alle consonanti composte *mb*, *mp* e davanti alla *n* e alla *r*, quando queste formino consonante composta con altra consonante con cui non possono formare sillaba, quando cioè la consonante composta che ne risulta non possa essere pronunciata senza una vocale dinanzi (*nc*, *nd*, *rb*, *rg*, *rm*, *rp*, *rs*, *rz*,). Si omette pure davanti a *rr*.

Esercizio 31°

Vocale A

La vocale *a* iniziale di parola si indica generalmente col proprio segno alfabetico.

Nelle sillabe iniziali *al*, *agli*, *an*, *ar* e *as*, la *a* si indica rafforzando la consonante e premettendole un filetto orizzontale, detto di «avvertimento» perchè in taluni casi serve ad avvertire che la *a* viene prima e non dopo la consonante:

Se nelle parole incomincianti per *all*, *ann*, *arr*, *ass*, la prima *l*, *n*, *r*, *s*, appartiene ai prefissi *ab* o *ad* si dovrà usare la consonante semplice.

Basterà il semplice rafforzamento delle consonanti nelle sillabe iniziali, *amb*, *amp*, *anc* e nelle iniziali *an* e *ar*, quando la *n* e la *r* formino consonante composta con altra consonante e non possano formare sillaba; quando cioè le consonanti composte che ne derivano non possano essere pronunciate senza una vocale davanti.

Si omette il filetto d'avvertimento anche nelle iniziali *ann* e *arr*.

ESERCIZIO 32°

Vocale I

La vocale *i*, iniziale di parola, si indica sempre col segno alfabetico ascendente o discendente, in base alle norme seguenti:

1° Col segno ascendente, davanti alle consonanti che cominciano col tratto discendente e cioè *b*, *l*, *r*, *s*, *v*, *sp*, alle quali si aggiunge, per eccezione, la *m*, benchè abbia un segno che comincia con tratto ascendente;

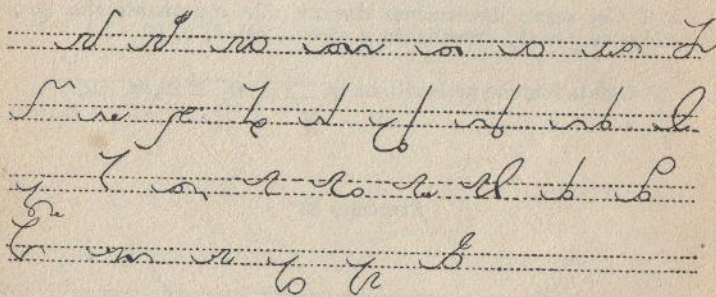
2° Col segno discendente davanti alle consonanti che incominciano con tratto ascendente e cioè *c*, *ch*, *d*, *g*, *gh*.

3° Con la fusione nelle sillabe *ip*, *it*, *iz*

ESERCIZIO 33°

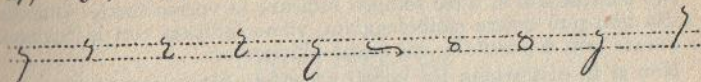
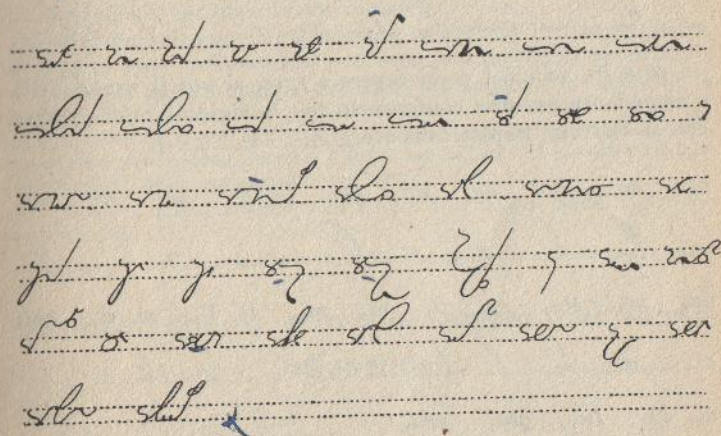
Vocale O

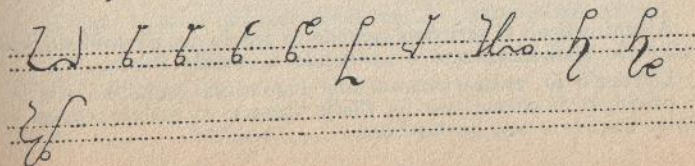
La vocale *o* iniziale di parola si indica sempre col segno alfabetico.

Esercizio 34°

Vocale U

La *u* iniziale di parola si indica in generale col proprio segno alfabetico.

Si indica con la fusione nelle seguenti sillabe:

uf, ugh, um, umb, up, ur, us, uss, usc(i), ut.

Esercizio 35°

Come norma generale si tenga presente che le sillabe iniziali di parola *at, et, ot, ut*, e la consonante composta *st*, seguite da lettere piccole o mediane si scriveranno dalla base, quando invece sono seguite da lettere grandi si scriveranno dalla prima linea.

Esempi:

MONOSILLABI

Nei monosillabi si deve sempre indicare la vocale finale. Quando questa non può essere simboleggiata, viene indicata con la fusione; se questa non è possibile, col segno alfabetico.

Non si fa distinzione fra vocali accentate e non accentate.

le, me, ne, nè, ce, ve, se, sè, re, te, so, fo,

(in *so* e *fo*, voci dei verbi *sapere* e *fare*, si usa il segno della *o* ascendente per non confonderle con le sigle di *solo* e *forma* che si scrivono rispettivamente ... e ...).

no, ciò, sto, da, dà, già. la, là, ma, fa, tra.

va, sa, sta, ci, ti, vi, mi, li, lì, si, sì, chi,

di, dì, tu, giù, gru.

Articoli

Alcuni articoli si scrivono secondo le regole dei monosillabi, cioè indicando simbolicamente o scrivendo la vocale finale.

L'articolo *lo*, contrariamente alla regola che stabilisce che la *l* in principio di parola non ha filetto iniziale, si scrive sempre col filetto iniziale e con quello finale.

DITTONGHI

Due vocali non separate da alcuna consonante, prendono nella stenografia il nome di *dittongo*.

I dittonghi si dividono in tre categorie:

Alla I appartengono i dittonghi che si indicano costantemente col proprio segno alfabetico e non sono suscettibili di simbolismo.

Alla II appartengono i dittonghi che seguono le regole delle vocali medie, in base alle quali si indicano, a seconda dei casi, col segno alfabetico o col simbolismo, indicando la prima vocale nella consonante precedente, purchè questa sia iniziale di parola radicale, e la seconda nella consonante seguente.

Alla III appartengono i dittonghi che hanno segni o simbolismi speciali.

Dittonghi che si scrivono sempre col segno alfabetico

EE ... *idee* ...

Nel mezzo delle parole il dittongo *ee* viene sostituito dalla semplice *e*.

veemenza ... ; *lineetta* ...

EI ... *dei* ... ; *rei* ...

Si noti la terminazione *eismo* ... ; *misoneismo* ... :

deismo ...

EO ... *alveolo* ... ; *cammeo* ...

EÒ .... *allineò* .... ; *roteò* ....

IE .... ; *fièno* .... *vieni* .... *siede* ....

Nel mezzo delle parole il dittongo *ie*, che è un dittongo mobile, viene sostituito dalla sola *e* ....

Ma se omettendo la *i* derivassero ambiguità, come nei casi di *mietere* e *mettere*, *bietola* e *bettola* (........, ..., ..., ..., *allievo* e *allevo* : ...., ...) la i dovrà essere scritta.

Nella sillaba *glie* media, che si scrive *lie*, non si potrà mai omettere l'indicazione della *i* quando l'accento tonico cade sul dittongo : ...., ...

Nella desinenza *tier*, per distinguerla da *ter*, si scrive la *r* un po' più sotto del punto in cui finisce la *t* : *costiera* ...., *sestiere* ....

Nella desinenza *ier* si scrive soltanto *er* : *bandiera* ...., *carriera* .... ; ma se da questa omissione sorgessero equivoci come *corriere* e *correre*, si scriverà : ...., ...

IÈ .... *piè* .... ; *diè* ....

II .... *spartii* .... ; *zii* ....

IO (con la *i* accorciata a mezzo spazio) *Dio* .... : *chiodo* .... ; *tio* (medio e finale) .... ; *bestiola* .... ; *fio* .... ; *gonfio* .... ; *glio*=*lio* : .... ; *foglio* .... ; *figlio* .... ; *tiglio* .... ; *orgoglio* .... (*orgoglioso* ....).

IÒ .... *mischiò* .... ; *studiò* ....

Esercizio 36°

Ee : ....

ei : ....

eo : ....

eò ; .... (praticamente si possono anche scrivere ....) ie : ....

iè : ....

ii : ....

(1) In *biennio*, parola composta da *bi* (per *bis*) e da *annus* e in *rieleggere* si indica l'intero dittongo, perchè i prefissi *bi* e *ri* conservano la *i* quando sono seguiti da parola cominciante per vocale.

(2) In *obietto*, composto da *ob-jacio*, si mantiene la *i* perchè iniziale di parola.

io: ...

iò: ...

Dittonghi che si indicano col segno alfabetico o col simbolismo secondo le regole delle vocali medie

Ae.......... *paese*..........; *traemmo*..........

AI.......... *airone*..........; *laico*..........

AO.......... *Paolo*..........; *Maometto*..........

EA.......... *creato*..........; *ideale*..........

EU.......... *eufemismo*..........; *feudo*..........

OA.......... *boato*..........; *coartare*..........

OE.......... *oboe*..........; *poeta*..........

OÉ.......... *Noé*..........

OO.......... *cooperare*..........

UE.......... **Nelle sillabe radicali di parola si indica abbassando la precedente (purchè sia piccola o mediana) e ponendo la seguente sulla base. Se non è possibile indicarla col simbolismo o con la fusione, la *u* si indica col segno alfabetico.**

Nelle sillabe medie e finali *que, gue* si omette la *u*.

guerra..........; *diminuendo*.........., *pingue*..........

ESERCIZIO 37°

Ae: ...[(1)]

ai: ...

ao: ...

ea: ...[(2)]

(1) In *saetta* si indica simbolicamente la *e*. Infatti a determinarla basta il rafforzamento della *s*, in luogo del rafforzamento della *tt*, come si sarebbe dovuto fare, secondo la regola della *a* media, se si fosse dovuto simboleggiare soltanto la *a*.

In tutti gli altri casi, la *e* facente parte di un dittongo (eccetto *ie* iniziale e media), si indica col segno alfabetico. E ciò perchè la condizione essenziale del simbolismo della *e* è che questa si trovi tra due consonanti; mentre nei dittonghi o prima o dopo la *e* abbiamo una vocale.

(2) Composti da *ad-ligare;* si scrivono quindi con una sola *l* perchè la prima appartiene al prefisso.

eu:
oa:
òe:
oè:
oo:
ue:

Dittonghi con segni e simbolismi speciali

UA: il segno alfabetico del dittongo *ua* è........, e si adopera nelle sillabe finali di parola, e in quelle medie, nelle quali, potendo, si fonderà la *u* nella consonante precedente, nei modi già noti.

Il dittongo *ua* si simboleggia nelle sillabe iniziali di parola radicale abbassando e rafforzando la consonante precedente.

Nelle sillabe medie *qua* e *gua* si omette la *u*. Nelle stesse sillabe, finali di parola, si omette tutto il dittongo se non è necessario distinguere il genere, il numero o la persona; nel qual caso si scrive soltanto la vocale *a*:

AU: il segno alfabetico del dittongo *au* è costituito dalla *u* più la *a*........, e si adopera quando è iniziale di parola: nel mezzo di parola viene usato quando non si possa fare il simbolismo:

Il dittongo *au* si simboleggia generalmente nel mezzo delle parole abbassando e rafforzando la consonante seguente:

Quando non si può abbassare e rafforzare la seguente si rafforza e si abbassa la precedente, purchè sia iniziale di parola radicale:................: si usa cioè il simbolismo caratteristico del dittongo *ua;* ma ciò non dà luogo ad

alcuna confusione, perchè non esistono le parole che risulterebbero sostituendo nella lettura il dittongo *ua* al dittongo *au*.

Per indicare le sillabe *aur* e *aus*, quando non si possa o non convenga abbassare e rafforzare la *r* o la *s*, basta rafforzare i segni *ur* e *us*; la convenienza di usare il segno *aur* nel mezzo delle parole si ha quando si può fondere questo segno con la consonante precedente; l'impossibilità di usarlo si ha quando la *r* è seguita da una *o*, nel qual caso si abbassa e si rafforza la *r*.

IU...... Il dittongo *iu* si indica alfabeticamente unendo la *i* ascendente alla *u*. Nel mezzo delle parole si indica incrociando la consonante precedente con la seguente nel modo indicato dagli esempi.

UI...... Il dittongo *ui* nelle sillabe radicali di parola si indica simbolicamente abbassando, ove sia possibile, la consonante precedente e innalzando la seguente.

(1)

(1) Si innalza la *l* rispetto alla *br*, perchè iniziale di parola radicale

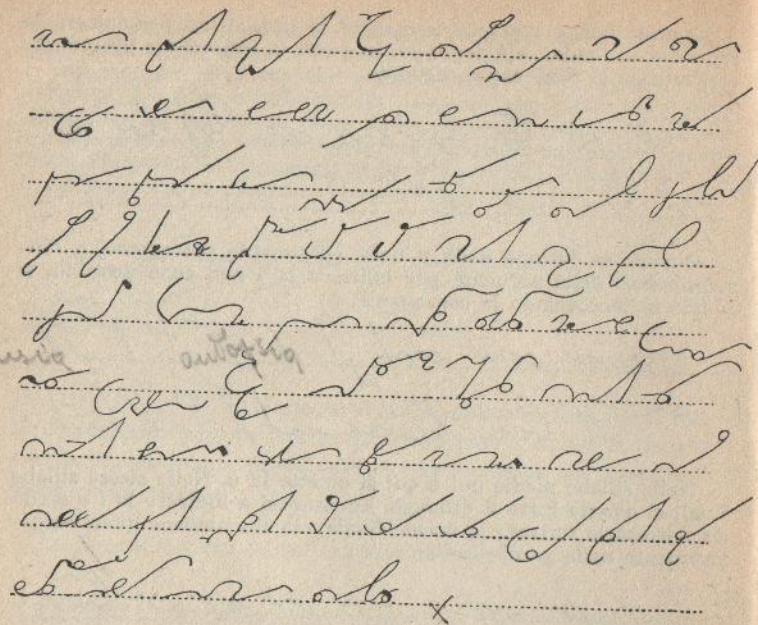
Quando non è possibile abbassare la precedente e innalzare la seguente, si fonde, se è possibile, la *u* con la consonante precedente e si innalza la consonante seguente:

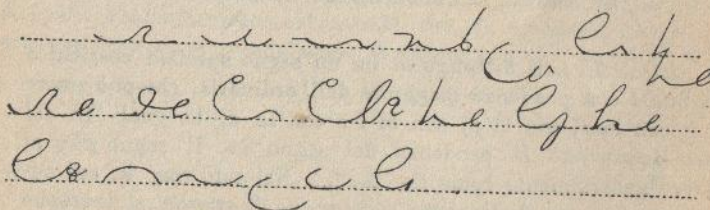
Quando la fusione della *u* nella consonante precedente, o l'innalzamento della seguente per indicare la *i* non sono possibili, si indica *ui* incrociando le consonanti:

Nelle sillabe medie *gui* e *qui* si omette la *u*. Nelle stesse sillabe finali si omette tutto il dittongo, limitandosi a indicare la *i* quando sia necessario scrivere la vocale finale, ciò che avviene quasi esclusivamente nelle parole isolate.

uì

IA...... Il dittongo *ia* ha un segno speciale costituito da una *i* con pendenza maggiore dell' ordinaria, che può essere fusa con la *f*, con la *p*, con la *t* e con la *z*, le quali in tal caso acquistano la pendenza del segno *ia*. Il segno *glia* si scrive generalmente come *lia*...... Nel solo caso in cui occorresse fare una distinzione, come *malia* da *maglia*, si dovrebbe scrivere rispettivamente...... e......

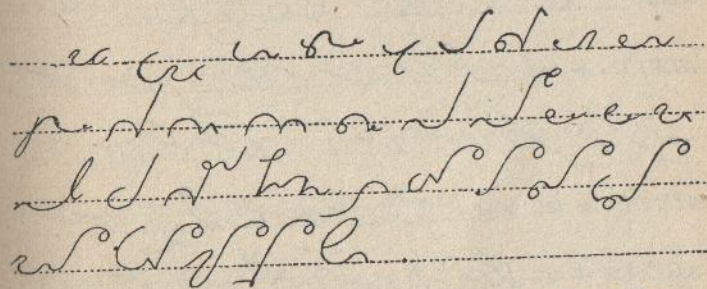
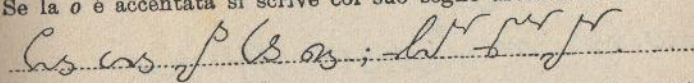
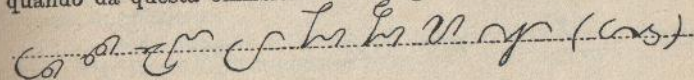
Il segno *ian* si forma strisciando alquanto la *n*: *ian*......

OI..... Il dittongo *oi* si indica con la *o* discendente allargata del doppio.

Il dittongo *oi* è rappresentato dalla *o* discendente più la *i* discendente.

UO..... Il dittongo *uo* è un dittongo mobile e nelle radici delle parole mantiene ambedue le vocali finchè sulla *o* del dittongo cade l' accento tonico; ma nelle parole derivate, quando l' accento tonico si sposta dalla radice per cadere sulla

desinenza, perdo la vocale *u*. Così da *fuoco* abbiamo *focolare, focaia;* da *luogo,* abbiamo *locale, località, localmente;* da *duomo, domestico,* ecc.

Da questi esempi e dal fatto che si può dire correttamente *foco* e *fuoco, loco* e *luogo, novo* e *nuovo, core* e *cuore,* ecc., si deduce che, avendo la *u* il solo scopo di raddolcire il suono, potremo nella maggior parte dei casi scrivere la sola *o* quando il dittongo si trova nel principio o nel mezzo delle parole.

Quando nelle radici di parola fosse necessario indicare la *u* per evitare equivoci, tale indicazione si otterrà abbassando la consonante precedente.

Ciò tuttavia si renderà necessario solo nel caso di parole isolate, bastando nella pratica la semplice indicazione della *o*.

In fine di parola il dittongo *uo* si indica fondendo il segno *u* col segno della *o* discendente, ma scritto da destra a sinistra. Se la *o* è accentata si scrive col suo segno ascendente.

Nelle sillabe finali *guo* e *quo*, il dittongo *uo* si omette quando da questa omissione non sorgano ambiguità.

TRITTONGHI

Si chiama trittongo il gruppo formato da tre vocali non separate da alcuna consonante.

I trittonghi si indicano generalmente secondo le regole, già studiate, dei dittonghi; e poichè essi sono formati da un dittongo più una vocale o da una vocale più un dittongo, nello scriverli si terrà presente, quando ciò si concili con la chiarezza e la comodità della scrittura, la divisione delle sillabe.

Anche nei trittonghi si omette la *u* nei casi già studiati per i dittonghi.

Esercizio 38°

AEA:

AIA: (a + ia)

AIE: (a + ie)

AIO: (ai + o)

AIÒ:

AIU:

EAI:

EIA: (ei + a)

EIE:

EIO:

EOI:

IAI:

IUO = io:

OIA: (oi + a)

OIE: (o + ie)

OIO: (oi + o)

UAI

UAÌ:

UEO:

UIA:

UIE:

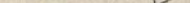
UII:

UIO:

UIÒ:

UOI:

POLITTONGHI

Quattro o più vocali che si susseguono immediatamente prendono il nome di polittongo.

I polittonghi seguono le regole già note dei dittonghi e dei trittonghi. Per lo più i polittonghi si riducono a trittonghi e a quadrittonghi omettendo la *u* o la *i*.

Esercizio 39°

AIAI

AIUO (aio)

IAIA (iaa)

IAIE

IAIO (iao) IAIU (iau)

OIAI UAIA UAIO

UIAI UOIA (oia)

UOIE (oie) UOIO (oio)

AIAIO OIAIO UAIUO (uaio)

IAIAIO (iaaio) UOIAIO (oi-ai-o)

VOCALI ISOLATE

Sotto il nome di vocali isolate comprendiamo anche le vocali precedute o seguite da una *h* o due vocali che hanno fra di loro una *h*, che rappresentiamo col segno ..... Questo segno si adopera soltanto in fine di parola. La *h* che si trova fra due vocali si omette.

CONSONANTI APOSTROFATE

Poichè le consonanti apostrofate si uniscono nella pronuncia alle parole come se facessero parte integrante delle parole stesse, la stenografia, nella quale la fonetica prevale sull'ortografia, le unisce nella maggior parte dei casi alle parole che seguono, applicando le regole delle vocali medie.

Esercizio 40°

Nomi propri

I nomi propri si scrivono come si pronunciano, seguendo le regole generali. Si osservi tuttavia che nei nomi propri, che non sono regolati da alcuna legge linguistica, si dovranno rispettare le consonanti doppie, comprese la *ff* e la *zz;* e volendo conservarne l'ortografia, si useranno quei segni appresso indicati, segni speciali che corrispondono a lettere dell'alfabeto che non esistono nella lingua italiana. Si dovrà pure scrivere il dittongo *au* col segno alfabetico delle due vocali nel caso che la *a* non possa essere simboleggiata o fusa nella consonante precedente.

Quando il nome italiano terminasse per consonante, si indicherà ciò con un apostrofo posto sopra l'ultima consonante; e si adopereranno, occorrendo, la cediglia, la dieresi e gli accenti usati nella scrittura ordinaria.

ff, zz, h, ch, k, qu, w, x, j, y, au, ç

Bolaffio, Terruzzi, Esau. Muratori, Pasquinelli,

Webber, Ximenes, Jemen, Janni, Mirabeau, Shakespeare,

Trau, Adua,, Walter, Pagliano, Arquà, O' Connell,

Alençon, Cayenne, Rousseau, Goethe, Schiller,

Erzerum, Bach, Kaulbach, Tiflis.

Esercizio di ricapitolazione della Parte Prima

Esercizio 41°

Andiamo a Mantova a fare acquisto di tomboli da ricamo. Le liriche mi piacciono assai. La porta stride sui cardini. E' bella, ma costosa portiera. Compie opera vana chi porta vasi a Samo

o nottole ad Atene. Abbassate le palpebre. Perderete la speranza di ottenere il costoso regalo, se vi farete bocciare agli esami. Andiamo a fare belle scampagnate. E' cosa di scarsa importanza: ce ne occuperemo domani. Ha l'aspetto paterno. Gli si ruppero le costole. Nel trascinare il carretto si distorse il braccio. La carne salata si digerisce meglio. Il rimprovero acerbo l'umiliò. Imparate bene i dittonghi, i trittonghi e i polittonghi. E' utile ottenere l'attestato di licenza entro pochi mesi. Lo scirocco debilita l'organismo. Tu fai sbagli madornali. Ha riempito l'otre di acqua. La vipera morde chi la calpesta. L'offesa è reciproca. Egli capisce poco le cose astratte. L'ermellino ha il manto bianco. Le stanze illuminate a luce elettrica vengono ricercate. La ciurma si mantenne tranquilla. Il lupo è assetato di sangue. Rispose alate parole. I ragazzi si azzuffarono e ruppero il bel vaso di porcellana. Occorre pazienza nel sopportare i ragazzi noiosi. Il maiale si nutre di ghiande.

Esercizi di trascrizione

Per quanto gli esempi che illustrano ogni regola siano così ampi da non aver bisogno di ulteriore sviluppo, pur tuttavia, per aderire al desiderio di alcuni insegnanti delle pubbliche scuole, vengono fatte seguire qui alcune pagine di esercizi che l'allievo dovrà trascrivere secondo le indicazioni dell'insegnante.

Ogni esercizio scritto in caratteri comuni porta accanto al numero d'ordine, che corrisponde a quello dato nella grammatica agli esercizi che seguono ogni regola, la parola *bis*, perchè deve intendersi posto dopo l'esercizio corrispondente scritto in caratteri stenografici. Altri esercizi relativi alla seconda parte del sistema portano il titolo del capitolo cui si riferiscono.

Esercizio 1 *bis* (e media)

Febo, megera, Efeso, Genesi, vegeto, venereremo, temeteci, Agnese, ceci, negheremo, tenetevelo, Veneto, Atene, Irene, avena, sereno, etere, scegli, Elena, cedesi, zero. Teresa, Lete, farete, bevevi, cedetegli.

Esercizio 2 *bis* (*a* media)

Papera, giavanese, lasagna, lavagna, pascere, barese, Tanaro, ramare, rapace, palesare, canale, radere, Malaga, evaderete, Zago, Canavese, decadere, belava, carena, caverete, laverà, padano, pedana, madama, decano, delegavo, nasale, parerà, salame, sanare, pagaci, penale, vagherà, pelago, segala.

Esercizio 3 *bis* (*i* media)

Canarino, macinino, fedina, manichino, lascivo, scenico, paladino, vile, segaligno, resina, iride, designare, decimale, lichene, lamina, bagnino, basico, sire, Ciro, Iside, Osiride, piscina, mica, minimo, minare, panegirico, felice, feriremo, decimava, carino, finirete, esaminerà, sirena, Pilade, salina, uliveto, agiremo, adire, adirare, edile.

Esercizio 4 *bis* (*u* media)

Pugnalare, lagunare, ruga, educavi, sughero, sciagura, denudavi, tubo, eludevo, emulare, muco, cumulare, lumicino, cubico, munirà, luminare, mulino, fucile.

Esercizio 5 *bis* (*o* media)

Topolino, pericoloso, edicola, Verona, volarono, geloso, leguminosa, erogare, canone, marosi, penisola, forerò, esagonale, Lacedemone, dominava, Giunone, laconico, mugolare, lucignolo, tavolone, vocina, padovano, sciogli, molarono, farò.

Esercizio 6 *bis* (consonanti doppie)

Appassire, giaggiolo, zappammo, tabacco, sogghignammo, appisoleremmo, faranno, giavellotto, donnola, issammo, Corradino, Giovanni, saccheggerò, favellavo, decennale, Scilla, Cariddi, connettemmo, irraggiò, sorridemmo, sorreggono, cocuzzolo, sciroppo, fis-

seranno, barricavo, borraccia, barrirono, decollarono, rotella, Elisabetta, gnocchi, fuggiranno, ferroso, apporre, favelleremo, gotta, setta, pagnotta, gazzetta, gazzarra, gatto, eccetto.

Esercizio 17 *bis* (ricapitolazione *i* media)

Ribadimmo, lignaggio, rigirarsi, rigenerando, ribassammo, ricettacolo, collimante, cinabro, girandola, appetitoso, villeggiante, grifagno, nitrico, citrico, svincolare, disgiungendo, deciframmo, dispotico, litigio, disfida, dipinto, dirimente, disossammo, tifone, disperdendo, dissipammo, disertante, fertilizzo, ostinarsi, dimenticarsi, spartito, Agrippa, sfittando, vitto, ditta, sentinella, proselite, attimo, dispeptico, fascistico.

Esercizio 20 *bis* (ricapitolazione *a* media)

Imbrattato, patteggiante, tattile, casolare, scamiciato, scampato, stappammo, campeggiante, Catalogna, raffazzonare, domattina, saponetta, ammattire, battito, rassodammo, latino, tradiranno, Lappone, rattoppavate, distaccato.

Esercizio 25 *bis* (ricapitolazione *u* media)

Surrogaste, sublime, buzzo, buttero, successore, subalterno, ruzzoleremo, sullodato, susina, sussistendo, risuscitando, stantuffo, sfumato, rituffavano, pullulerete, pupazzetto, burlesco, sbruffone, cupolone, occuparsi, subiscono, tellurico, furgone, Saturno, verdura, truffaldino, disturbante, avviluppantesi, suffumicante, suffragetta, dirupato, sfruttato, sussurrone, procurando.

Esercizio 28 *bis* (ricapitolazione *o* media)

Scombussolando, combattente, scostumato, costipato, cospargendo, spaventatosi, custodiranno, fermatosi, portentoso, dispettoso, acciottolato, sgretolarsi, compare, componente, barattolo, affrettomi, satollo, scantonarono.

ESERCIZIO 29 *bis* (contrazioni in *er*)

Peschereccio, Federico, gambero, rimodernato, raggiungeremo, abbeverata, derubare, cernita, raggera, estorcere, risorgerà, redimere, corrompere, cera, macero, verniceremo, occuperete, zuccherino, mascherotto, imprecherò, sperdere, Omero, omerico, temere, ricerco, rideranno, eromperà, omero.

ESERCIZIO 30 *bis* (contrazioni in *ar*)

Abbordare, bilanciare, sfregiare, fregiarsi, daremo, darci, martinetto, amarezza, amarognolo, scampare, scartare, troncare, tremarella, comare, maremmano, maremma, beffeggiare, beffeggiarono, spolpare, rimandarono, rimangiarsi.

ESERCIZIO 32 *bis* (ricapitolazione *e-a* iniziali)

Ergersi, endecasillabo, endogeno, esogeno, errarono, algebrico, allacciare, arrostito, erpice, assaggiare, asse, asbesto, aritmetica, allargato, ambasciata, arpeggiare, arcione, arsenicale, Ambrogio, ardere, andranno, antropofago, annuvolarsi, anemico, argilloso, annettere, ambrato, angoloso, assumere, annerire, arcadico, Artemide, alato, alticcio, astuccio, assurgere, assurdo.

ESERCIZIO 36 *bis* (dittonghi del 1° modo)

Istantanee, eburnee, plebee, allineeremo, caffeina, veicolo, reiterato, Nereide, ateismo, Prometeo, creosoto, Leopoldo, neofita, roteò, artigliere, chiederemo, sollievo, pietroso, nocchiero, scudiero, fruttiera, appieno, Jesi, iettato, soffrii, compii, studioso, diocesi, naviglio, marionetta, divorzio, stipendio, spiombare, riottoso, petrolio, mercurio, suburbio, astio, doppio, umiliò, deviò.

ESERCIZIO 37 *bis* (dittonghi del 2° modo)

Faenza, distraente, trainare, daino, zaino, mosaico, caimano, caos, aorta, cereale, linea, oceanico, moschea, Corea, reato, stearico, propedeutico, ermeneutica, pleurite, eugenetica, coagulare, reboante, coattivo, coerente, canoe, coobbligato, cooperativa, distribuendo, guerreggiare, querela, fringuello, cinguettante, eloquenza, due, bue.

ESERCIZIO 37 *tris* (dittonghi di 3° modo)

Quadrangolare, squamoso, quaterna, guazza, graduano, cinquantina, manuale, dissuaderanno, rituale, aulente, gaudio, collaudare, cadauno, autopsia, flautista, Tauride, raucedine, chiusura, fiutato, grembiale, iugero, iuta, quinterno, costruiscono, illanguidire, babbuino, disguido, Quirite, susseguirsi, linguistico, Gesuita, sanguigno, ostruì, afflui, dispepsia, caviglia, lussuria, diagnosi, dispiacente, sostanziato, elefantiasi, fiabesco, sfiatato, diluviante, fiancheggiare, appiattito, ohibò, proibito, alcaloide, riscuotere, flessuoso, nuocere, poggiuolo, annuo, arduo, sinuoso, risciacquo, attiguo, tumultuò.

FINE DELLA PARTE PRIMA

ESERCIZI SULLA PARTE II

ARTICOLI - PREPOSIZIONI SEMPLICI E ARTICOLATE COMPARATIVI E SUPERLATIVI

Con gli sforzi più tenaci supererai gli ostacoli che troverai con frequenza sul tuo cammino. I palazzi più moderni vengono costruiti con comodi rifugi. Cerca di ottenere il massimo risultato con uno sforzo minimo. La scienza ignora i più profondi abissi del mare. Nelle vetrine si espongono i più eleganti figurini di mode estive, compresi i costumi da bagno. Ricordatevi che i più onesti sono i più furbi. I ragazzi sani e vivaci crescono bene. Mi ha commosso assai un caso pietosissimo che ho visto ieri.

SIGLE DEI PRONOMI

Chiedi ciò che desideri e te lo darò con tutto il cuore. Il panorama che si gode da questa collina, da qualsiasi parte tu lo guardi, è bellissimo. Coloro che viaggiano imparano tante cose. A ciascuno il suo, ammonisce un vecchio proverbio latino. Colui che si comporta male con gli altri imbroglia se stesso. Accetta il bene da qualunque parte venga. Ama e rispetta coloro che ti aiutano. Con l'aeroplano si va in poche ore dall'uno all'altro capo della Penisola. Non tutto il male viene per nuocere. Tutti vedono il meglio e l'approvano, ma seguono il peggio. Nulla è più bello del donare. Il più bravo è talvolta il più modesto.

DESINENZE VERBALI - VERBI ESSERE E AVERE

Ricorderemo con piacere i libri che abbiamo letto nella nostra giovinezza. Oggi avremmo disgusto di tante cose che ci piacevano da bambini. Taluni arricchirono vendendo merci a prezzo quadruplo di quello di acquisto. Ho letto col più vivo piacere il libro di cui mi avevate parlato con tanto entusiasmo. Siete stati abbandonati dagli amici perchè non avete mai mantenute le vostre promesse. Il fiuto del cane e di parecchi altri animali è acutissimo. Quei ragazzi che pescavano con gli esplosivi commettevano un reato, e correvano un grave pericolo. Chi vive spendendo più di quanto guadagna, è destinato a morire poverissimo. Codesto tuo modo di comportarti è offensivo per tutti noi. Nulla è più triste che ricordare il tempo felice che non tornerà più. Vi assicuriamo che non siamo stati noi a compiere questo gesto cattivo. Chi ebbe l'idea di compiere questa bella impresa? Abele fu assassinato da Caino. Enrico Noe che ha avuto l'idea di applicare alla nostra lingua il metodo stenografico inventato da Gabelsberger, è riuscito a compiere l'opera in maniera tale da superare ogni altro. Se i pompieri avessero trovato sul posto acqua abbondante, avrebbero potuto salvare altre vite umane. Se avessimo saputo che sareste andati alle corse ippiche, saremmo venuti anche noi. Se aveste studiato di più, vi sareste trovati meglio preparati agli esami. Gli atleti della nostra squadra avrebbero vinto la partita se il terreno fosse stato asciutto. Se sarete bravi e diligenti, avrete il premio delle vostre fatiche.

VERBI VOLERE E POTERE

Comandi chi può, obbedisca chi deve. Comportati con i tuoi simili come vorresti che essi si comportassero con te. Vogliate gradire questo modestissimo premio alle vostre fruttuose fatiche. Andando a Roma, vorreste usarmi la cortesia di consegnare questo plico a casa mia? Potrò trattare e concludere quell'affare, chiudendo così la vertenza, se vorrete accondiscendere alle mie richieste. Potrei accettare di assolvere l'incarico affidatomi, se mi forniste dati sicuri sui precedenti che ignoro. Se potrete fare qualche cosa per il nostro comune amico, potrò aiutarvi a procurarvi i mezzi occorrenti. Accogliete con i modi più urbani gli amici degli amici. Non avendo potuto venire l'altra settimana alla vostra festa, verremo, se potremo, alla fine di questo mese. Quando potei non volli, or che vorrei non posso.

VERBI DOVERE - FARE - LASCIARE - CONOSCERE - CREDERE

Conviene lasciar fare a chi conosce il mestiere. Conosci te stesso. Guardatevi dalle conoscenze affrettate. Non lasciatevi trascinare ad accordare la vostra fiducia a chi non siete sicuri ne sia degno. Nella vita troverete sempre accanto a voi tutti coloro che sperano di trarre qualche vantaggio dalla vostra benevolenza. Guai a colui che aspetta a fare domani ciò che potrebbe fare oggi. Cosa fatta, capo ha. Non di rado, facendo del bene sarete male ricambiati, ma non dovete preoccuparvi di questo: allietatevi di avere ascoltato la voce della vostra coscienza. E' saggio colui che segue gli impulsi suggeritigli dal cuore. Accingendovi a un'impresa, riflettete bene alle conseguenze che possono derivarvi. Vi avverto di tutto ciò affinchè possiate regolarvi. Sbagliate se credete sia oro tutto quello che splende.

PREFISSI

La vostra inesperienza non vi assolve dal danno che avete causato ad altri. Siete stato incauto nel confessare una colpa non vostra. Intervenendo nei discorsi degli altri senza essere stato chiamato, fate cattiva figura. L'incendio disastroso terminò solo con il crollo totale dell'edificio. Nell'incidente ferroviario furono parecchi i feriti. Deponete le ire e riacquistate la vostra calma. Se siete davvero indisposto, avete fatto male a uscire di casa. La nostra crociera transoceanica si è svolta sotto l'infuriare della tempesta. I corridori giunsero freschissimi al traguardo. Le mondine lavorano un mese

nelle risaie per depurare il riso dalle piante cattive, e per curare il trapianto allo scopo di diradarle. La ferita suppurata è lenta a guarire. Non rincorretevi nei corridoi: potreste scivolare e farvi del male. Le strade della periferia sono più trascurate delle altre. Nel malaugurato incidente perdevano la vita. Per fare questo giuoco dovete mettervi in semicerchio. L'epidemia è stata stroncata dalle provvidenze adottate. Le ore antimeridiane sono le più proficue allo studio. I cani da guardia si allarmano di più se vi avvicinate ad essi con fare circospetto. Perchè il vostro profitto raggiunga limiti soddisfacenti, occorre che siate più circospetti nel trattare gli affari. Chi impreca contro il passato non sa se lo attendono giorni più tristi.

DESINENZE N. 1

Il pregiudicato attende trepidante la sentenza. Per avanzare nella carriera bisogna sapersi sacrificare. Il prodigo non diventerà mai ricco. Il lavoro nobilita l'uomo. Siete stati oltremodo cortesi con me; ve ne ringrazio assai. Purtroppo non è tutto oro quello che luccica. Proseguite impavidi per la vostra strada: chi opera bene ha sempre ragione. Le classifiche della corsa saranno stabilite definitivamente fra qualche ora. I deboli si lasciano intimorire dai primi ostacoli che incontrano sul loro cammino: ci vuole costanza e decisione per superarli. In alcuni casi il giudizio della magistratura è inappellabile. Se non conoscete l'argomento di cui si parla, astenetevi dal manifestare la vostra opinione. Nei prossimi mesi estivi sarà prorogato l'orario degli uffici telegrafici. La sua reazione è stata sproporzionata alle cause che l'hanno provocata. La critica destinata a costruire o a migliorare è sempre benefica; al contrario la critica semplicemente demolitrice non presenta alcuna utilità. Il rinnovamento edilizio delle nostre principali città procede con ritmo accelerato. La migliore vendetta è il perdono.

DESINENZE N. 2

Nel territorio americano furono trovati notevoli giacimenti auriferi. Fate in modo che i vostri stenogrammi siano chiari: impiegherete minore tempo nella traduzione e ne guadagnerà l'esattezza della trascrizione. I cataloghi bene compilati favoriscono assai le vendite dei grandi negozi. In seguito al rinvenimento di un paio di anfore piene di monete auree dell'impero romano, fu disposto per il proseguimento e l'intensificazione degli scavi. Gli atteggiamenti imperiosi dei capi non sempre giovano alla rapida e intelligente esecu-

zione dei loro ordini. Gli esami di maturità sono stati fissati per il 2 luglio prossimo venturo. Dove andrete questo anno in villeggiatura? Ditemi quale è la casa editrice cui affiderete la pubblicazione del vostro nuovo romanzo. Si ritiene che le macchie solari siano la causa perturbatrice delle onde corte nelle recezioni alla radio. Domani si svolgerà all'Istituto dei ciechi la cerimonia commemorativa dei benefattori e delle benefattrici. Dopo la mietitura i campi di grano sono percorsi dalle spigolatrici che raccolgono le spighe lasciate sul campo dai mietitori. Se farete il vostro dovere ed eseguirete il lavoro affidatovi con la massima cura, il principale abbrevierà, a tutto vostro vantaggio, il periodo di tirocinio.

DESINENZE N. 3

In certe forme morbose il medico prescrive una dieta a base di latticini. Presso i popoli di civiltà arretrata è ancora in vigore la tortura. I mobili antichi avevano intarsiature finissime. In alcuni casi il silenzio è più espressivo di qualsiasi parola. Le persone troppo cerimoniose non sempre riescono simpatiche. Prima di consigliare ai giovani la via che devono intraprendere, bisogna studiarne le attitudini. In molti negozi esposti a mezzogiorno è necessario porre le tende alle vetrine, per evitare che il sole produca un deterioramento alle merci. Non siate mai indifferenti alle sofferenze altrui. Durante gli anni di guerra l'approvvigionamento delle grandi città è stato reso difficilissimo dalla scarsità dei mezzi di trasporto. Sono entrate in servizio nelle ferrovie dello Stato nuove vetture di terza classe veramente confortevoli. Alcune piante si riproducono bene per mezzo di talee o di propaggini. Gli operai specializzati sono molto ricercati nei maggiori stabilimenti. Non si possono riprodurre scritti altrui senza l'autorizzazione dell'autore.

PARTE II.

INTRODUZIONE ALLO STUDIO DELLE ABBREVIAZIONI

Con lo studio dei dittonghi e dei polittonghi abbiamo esaurita la prima parte del sistema, e abbiamo, imparato, a scrivere le parole considerate come un'unione di sillabe. Ma per quanto l'alfabeto stenografico sia formato da segni assai più semplici e più rapidi di quelli dell'alfabeto della scrittura ordinaria, per quanto l'indicazione delle vocali e dei dittonghi avvenga nel maggior numero dei casi simbolicamente, se scrivessimo secondo le regole esposte nella prima parte del sistema avremmo una *celerescrittura* capace di raddoppiare o triplicare la velocità della scrittura ordinaria, non una stenografia che permetta di seguire la velocità della parola parlata. Questa velocità si raggiunge con l'applicazione delle regole esposte nella seconda e nella terza parte del sistema.

La seconda parte tratta delle abbreviazioni delle preposizioni semplici e articolate, dei prefissi, delle desinenze verbali e di derivazione, delle sigle dei sostantivi, degli aggettivi, dei pronomi, dei verbi, degli avverbi di uso più comune: tratta cioè le abbreviazioni delle parole considerate isolatamente.

La terza parte comprende l'abbreviazione logica, cioè le abbreviazioni delle parole considerate nel contesto del discorso, ed in essa trovano larghissima applicazione le leggi fonetiche ed etimologiche della lingua. La terza parte comprende pure « l'abbreviazione della frase », cioè l'omissione delle parole superflue per la sicura lettura e intelligenza del periodo, applicazione in parte non nuova, perchè trova larghissimo uso nella compilazione dei telegrammi, e in parte nuova e caratteristica della stenografia, perchè questa si vale spesso di *incompatibilità* sintattiche per omettere parole che la costruzione del periodo ci lascia intuire chiaramente anche se non sono materialmente scritte.

Abbreviazione dei prefissi

E' evidente che una scrittura scientifica come la nostra stenografia, che è necessariamente sintetica, in contrapposto alla scrittura ordinaria che è analitica, deve rivolgere la sua attenzione a quelle parti delle parole che maggiormente si prestano ad abbreviazioni precise senza sacrificare la chiarezza, e assicurano notevoli vantaggi di celerità. La nostra lingua è ricca di parole composte, formate cioè da un prefisso e da una parola radicale o primitiva. La radice dà il senso fondamentale della parola e il prefisso serve a modificarlo. Le radici sono migliaia, i prefissi poche decine; di qui l'opportunità di stabilire forme abbreviate per i prefissi, lasciando inalterate le radici. Altrettanto dicasi delle desinenze; poichè le desinenze si pospongono a un gran numero di radici, è conveniente abbreviare le poche desinenze che si ripetono con molta frequenza, lasciando immutate le radici delle parole.

Nei capitoli dei prefissi e delle desinenze vedremo le forme abbreviate degli uni e delle altre. Qui basti osservare come nei prefissi monosillabici, terminanti per consonante, si ometta la consonante finale: *in, con, per, tras,* diverranno *i, co, pe, tra,* e scriveremo, *icorrere, cocorrere, pecorrere, tracorrere.*

Nei prefissi bisillabici terminanti per vocale, salvo poche eccezioni, si omette la vocale finale, oppure la vocale e la consonante finale.

Abbiamo prefissi come *tra-tras-trans, circo-circon-circum, inter-intra, fra-fras* che sono rappresentati da un unico segno; ma in questi casi non sarà possibile alcuna confusione nella interpretazione della parola, poichè la radice indicherà sicuramente l'esatta lettura della parola stessa. Se scriviamo, per es.: *tra-tenere, tra-messo, tra-azione,* non esiteremo a leggere *trattenere, trasmesso, transazione,* e così le parole: *circ-locuzione, circ-navigazione, circ-cisione* saranno lette senza esitazione *circonlocuzione, circumnavigazione, circoncisione.*

Non bisogna dimenticare che la scrittura stenografica è e deve essere per la sua stessa natura una scrittura eminentemente intuitiva. Essa presuppone in chi l'adopera una sicura conoscenza della propria lingua: e questa conoscenza consente l'omissione pienamente giustificata di quegli elementi dei prefissi che si possono sostituire con tutta facilità e sicurezza.

Abbreviazione delle desinenze o suffissi

Altrettanto potremo dire delle desinenze. Per molte di esse si è scelta una forma di abbreviazione che comprende una o più lettere

caratteristiche della desinenza stessa; per altre invece si è adottata
una forma unica, scegliendo cioè la vocale o il dittongo, o la conso-
nante comune a due o tre desinenze. Noi indichiamo, ad es., con la
fusione della *i* nella consonante precedente le desinenze *ico, ido, igo;*
con la sola *f* le desinenze *fero, festo;* con i soli dittonghi *io, ia, ie, ii,*
le desinenze *zio, rio, zia, ria, zie, rie, zii, rii,* senza che ciò dia
luogo ad alcun equivoco, perchè la radice della parola è sufficiente
a determinare la desinenza. Così le parole *liti, medi, prodi, aci* scritte
con la fusione della *i* nella *t*, nella *d* e nella *c*, non lasciano alcun
dubbio sulla loro interpretazione, perchè le radici *lit, med, prod, ac,*
saranno sufficienti a determinare le parole *litigo, medico, prodigo,*
acido, e perchè le parole *liti, medi, prodi* (plurali di lite, medio,
prode), si scrivono senza la fusione della *i*, cioè col segno ascendente
della *i*.

Similmente non daranno luogo ad equivoci le parole *manif, vocif,*
nelle quali la *f* finale sta a indicare le due desinenze *festo, fero;* nè
avremo difficoltà a leggere *mart(ir)io, serv(iz)io, or(ar)io,* pure
avendo omesso le sillabe *ir, iz, ar* poste tra parentesi, perchè le
radici *mart, serv* e *or* determinano esattamente quale è la desinenza
che viene ad esse posposta.

Sono rappresentate da un medesimo segno le desinenze *ione* e
zione; ma chi potrà restare dubbioso nella lettura, quando il segno
che rappresenta queste desinenze, sarà posposto alle radici: *espans,*
illus, profess, deleg, celebr, esclam?

Le desinenze *uno* e *uto, una-uta, uni-uti, une-ute* si abbreviano
omettendo la *n* e la *t;* ma si leggeranno senza sforzo *fortua, com-*
battue, opportui.

E per dare un ultimo esempio, avremo una sola forma abbre-
viativa per le desinenze *mento* e *metro,* nelle quali scriveremo la
sola *m*. E avremo *termon, barom, fotom.* L'identità della lettera
scritta per rappresentare due terminazioni diverse della parola non
costituisce dunque una imperfezione del sistema. Al contrario, essa
conferma ciò che abbiamo già detto, e cioè che una scrittura steno-
grafica non può essere analitica, ma deve essere sintetica ed emi-
nentemente intuitiva: la radice da sola può determinare così il
prefisso come la desinenza, anche se questi siano rappresentati da
una sola delle lettere che li compongono.

Questo concetto della sufficienza delle radici a individuare le
parole derivate in cui si siano abbreviate le desinenze, e le parole
composte in cui si sia abbreviato il prefisso, è tanto radicato nel
sistema, che, nel caso in cui il prefisso sia seguito da una parola
che la stenografia considera come desinenza e come tale abbrevia,
si fa l'abbreviazione di questa desinenza, perchè più conveniente,
ma si scrive per intero il prefisso, come avviene in *epi-gramma-*

epi-logo, cata-logo, ana-gramma, orto-grafia. La stenografia considera come desinenze, e come tali abbrevia, per conseguire maggiore rapidità di scrittura, le parole primitive con le quali si formano molte parole composte: *grafo* (scrivo), *gramma* (lettera), *logo* (discorso), *sofo* (sapiente), *fero* (porto), *festo* (tocco), *metro* (misura), *nomo* (legge). Si abbreviano inoltre, come se fossero desinenze, le sillabe *id* e *ic* delle parole radicali: *cida* (da *caedere,* uccidere tagliare) e *fico* (da *facere,* fare), quando entrano, come seconde componenti nella composizione delle parole: *omicida, uxoricida, suicida, fratricidio, benefico, fruttifico, pacifico, magnifico,* ecc.

In alcuni casi, per maggior celerità di scrittura, consideriamo come facenti parte della desinenza una o più consonanti o più sillabe della radice; in altre parole abbreviamo per *analogia fonetica* con le desinenze, alcune terminazioni di parola che appartengono in tutto o in parte alla radice. E così applicheremo la sigla della desinenza *agione* in *pescagione,* come nelle altre parole *ragione* e *cagione;* la sigla della desinenza *bile* in *amabile* come in *abile,* ecc.

Omissioni di sillabe

Vi sono desinenze caratteristiche, come quella avverbiale *mente,* che uniamo direttamente alla radice della parola omettendo le desinenze di derivazione, o le vocali che precedono immediatamente la desinenza *mente.* Questa omissione è pienamente giustificata dall'analisi grammaticale della parola. Infatti l'avverbio in *mente* deriva dall'aggettivo, non dal sostantivo. E così da *essenza* abbiamo *essenziale* e da *essenziale essenzialmente;* da *specie* abbiamo *speciale* e da *speciale specialmente;* da *legge* abbiamo *legale* e da *legale legalmente;* da *scrupolo* abbiamo *scrupoloso* e da *scrupoloso scrupolosamente.* E' logico quindi che una scrittura intuitiva e scientifica, tenendo conto di queste leggi grammaticali della lingua, sopprima le desinenze degli aggettivi da cui derivano gli avverbi in *mente,* e scriva solo solo la parte tematica dei sostantivi seguita dalla desinenza *mente.*

Spesso alle radici delle parole segue più di un suffisso come nelle parole *immagin-at-ivo, signific-at-ivo, au-ment-at-ivo, epigramm-at-ico, vend-ic-at-ivo.* In tale caso si potrà omettere la penultima desinenza di derivazione. Non sorgerà alcun dubbio, perchè avremo scritto la parte radicale integralmente; e sappiamo che non si può giungere all'ultima desinenza *ivo* o *ico* senza passare attraverso le derivazioni *immagin-at, aument-at, signific-at, epigramm-at, vendic-at.* Allo stesso modo, poichè da *natura* deriva *naturale* e da questo *naturalezza,* ometteremo la desinenza di derivazione *al,* e uniremo *natur* con la desinenza *ezza.* Da *nazione* abbiamo *nazionale,* e da *nazionale* abbiamo *nazionalismo;* anche qui trascureremo la desinenza *al,* perchè sappiamo che da *nazione* non si arriva a *nazionalismo* se non passando attraverso la derivata *nazionale.*

Questi pochi cenni sono sufficienti a dare un'idea dei principii fondamentali sui quali si basa la seconda parte del nostro sistema, che ha scelto le forme abbreviative con una logica impeccabile, che ha basi grammaticali, etimologiche e fonetiche armonicamente fuse, così da farne un complesso organico di grande perfezione e e bellezza.

L'opinione diffusa tra i profani che lo stenografo debba formarsi con la pratica dei segni e delle abbreviazioni personali, va combattuta in tutti i modi. Il sistema di Enrico Noe ha regole precise, determinate, di applicazione semplice e perfetta. Lo studioso tenga sempre presente che la perfezione del nostro sistema è tale da consentirgli di stabilire con la forza e l'infallibilità di un assioma il principio che « ogni parola scritta contrariamente alle regole riesce più lunga e di più difficile lettura della parola scritta seguendo esattamente le regole del sistema ».

Come si diventa stenografi

Per imparare a scrivere in fretta occorre andare adagio. Sarebbe grave errore sforzarsi fin dalle prime lezioni ad esser veloci La mano non è uno strumento perfetto e richiede un lungo esercizio per acquistare la sicurezza occorrente a tracciare i segni con precisione. Ed è assolutamente indispensabile che i segni stenografici non vengano eccessivamente deformati dalla fretta dello scrivere. Si tenga presente che la velocità stenografica non si raggiunge tanto col moto vertiginoso della mano, quanto con la brevità e la semplicità dei segni. La velocità dello scrivere è intimamente connessa alla rapidità del concepire. Chi concepisce rapidamente un segno è in grado di scriverlo subito senza esitazione; e quando l'allievo sarà in grado di tracciare i segni stenografici con la stessa velocità e prontezza con cui concepisce e traccia i segni della scrittura comune, potrà scrivere da 120 a 150 parole al minuto.

Si scriva con la penna, con una buona penna stilografica a punta sottile e flessibile, che consenta di tracciare i filetti e i pieni della scrittura senza sforzo della mano. Con la matita si scrive apparentemente con maggiore velocità; ma la mano si stanca presto per la continua pressione occorrente per segnare sulla carta, e i segni risultano slabbrati e deformati in modo da essere spesso illeggibili.

Gli esempi della seconda parte, oltre a illustrare le regole abbreviative, riassumono le regole studiate nella prima parte del sistema; e quando si inizia lo studio della seconda parte conviene che l'allievo si eserciti assai, per acquistare una certa speditezza nel concepire i segni e nello scriverli; e rilegga *sempre* sul proprio quaderno gli esercizi da lui scritti, per abituare l'occhio alla propria scrittura.

Gli esercizi vanno ricopiati più volte e possibilmente dettati in classe dopo che sono stati accuratamente studiati e trascritti a casa. Gli studenti che hanno continue occasioni nelle scuole secondarie di prendere appunti, comincino a sostituire alla scrittura comune la scrittura stenografica. Da principio proveranno una certa esitanza: scriveranno facilmente alcune parole, e saranno imbarazzati a scriverne altre. Qualche parola riuscirà errata, ma se ne accorgeranno nel rileggere a casa gli appunti con maggior calma, e correggeranno l'errore. In tal modo di giorno in giorno vedranno aumentare il numero delle parole che potranno scrivere con facilità, e nel giro di pochi mesi saranno in grado di sostituire la stenografia alla scrittura comune con grande risparmio di tempo. E non soltanto di tempo: essi si accorgeranno che la scrittura stenografica è un potente ausilio della memoria. Il poter riunire in una paginetta del loro quaderno il contenuto di 5 o 6 pagine scritte in caratteri comuni, il ricordare che nel tale punto vi è la tale sigla o la tale abbreviazione, li aiuterà enormemente nell'apprendere la lezione.

Studino i giovani con amore la stenografia, e si convincano che il peso e la fatica di questo studio si faranno sentire solo per pochi mesi, mentre i benefici incalcolabili che ne ritrarranno e negli studi e nel libero esercizio delle professioni dureranno per tutta la vita, e faranno loro benedire mille e mille volte il tempo impiegato ad apprenderla.

Uomini assurti ai più alti gradi nelle arti, nelle lettere e nella vita politica, hanno spesso deplorato di non aver studiato la stenografia; ma non è mai accaduto che alcuno si dolesse di averla appresa.

Prescindendo dal beneficio che essa arreca allo studioso, e in particolar modo allo studente, che per apprendere la stenografia deve analizzare i vocaboli e la sintassi della lingua italiana molto più accuratamente che studiando ogni altra disciplina, eccetto le lingue, allo studio delle quali, del resto, torna utilissima, sta di fatto che la stenografia negli ultimi cinquant'anni è entrata trionfalmente nel commercio, nell'industria e nel giornalismo, ed è divenuta un fattore prezioso di quella rapidità di lavoro che la concorrenza nel commercio e le speciali condizioni tecniche nel giornalismo hanno resa assolutamente necessaria.

ABBREVIAZIONI DELLE PAROLE

Sigle e abbreviature

Oltre alle abbreviazioni dei prefissi e delle desinenze, di cui abbiamo parlato nell'introduzione di questa seconda parte, il nostro sistema stenografico ha adottato delle forme abbreviate per le parole d'uso più comune, che vengono rappresentate da una o più lettere radicali, medie o finali, per le desinenze e per i prefissi. Queste abbreviazioni costanti di intere parole o di singole sillabe, si chiamano *sigle*, nome latino che è una contrazione di « *singulae litterae* ». Se le abbreviazioni sono formate ad esempio di quelle adoperate nella scrittura ordinaria, si chiamano *abbreviature*.

L'uso delle sigle è obbligatorio: ciò significa che le parole per le quali è stata stabilita una sigla, devono essere sempre scritte con l'abbreviazione fissa, e non per esteso.

Le sigle formate dalle sillabe o lettere finali o medie della parola si devono scrivere ordinariamente sulla seconda linea; quelle formate dalla sillaba o da una lettera radicale devono essere scritte sulla base, e talvolta sotto la base per indicare che le lettere scritte sono precedute o seguite dalla vocale *u*.

Preposizioni semplici

Le preposizioni semplici terminanti per consonante si abbreviano omettendo la consonante stessa.

Nella preposizione *fra* si scrive solo la *f*.

Le altre preposizioni si scrivono secondo la regola dei monosillabi.

Preposizioni articolate

Nelle preposizioni articolate si scrive la doppia *l* soltanto nel femminile singolare. Nelle forme comincianti per *d*, si omette questa consonante e si scrive il resto sulla seconda linea, come avviene in tutte le forme abbreviate quando si omette in tutto o in parte la radice della parola.

Si può distinguere *al* da *allo*, *del* da *dello*, *dal* da *dallo*, *nel* da *nello*, ecc. omettendo nelle prime forme il filetto finale della *l*.

al, *allo*, *alla*, *agli*, *ai*, *alle*.

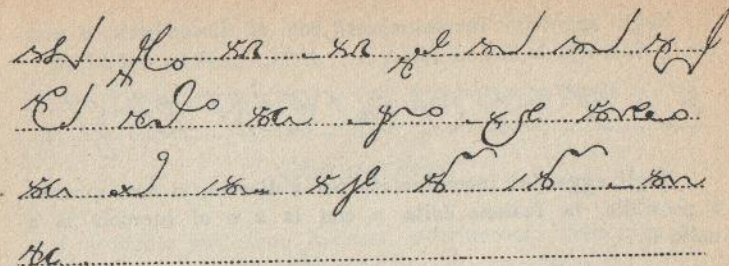
del, *dello*, *della*, *degli*, *dei*, *delle*.

dal, *dallo*, *dalla*, *dagli*, *dai*, *dalle*.

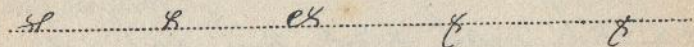
nel, *nello*, *nella*, *negli*, *nei*, *nelle*.

col, *collo*, *colla*, *cogli*, *coi*, *colle*.

sul, *sullo*, *sulla*, *sugli*, *sui*, *sulle*.

per il, *per la*, *per i*, *per gli*, *per le*.

Altre forme apostrofate delle preposizioni articolate (eccettuate quelle derivate da *di* e *da* che si scrivono sulla seconda linea) possono essere applicate le medesime regole, stabilite per le consonanti apostrofate (vedi pag. 91). Si eviterà tuttavia di unire le preposizioni articolate alle parole quando l'unione risultasse poco agevole o poco conveniente per la celerità della scrittura.

Le preposizioni articolate femminili, nei casi in cui si uniscono alla parola seguente, si devono scrivere con una *l* soltanto.

Articolo indeterminato

Un · *uno*; *una*; *uni*; *une*; *l'uno*; *l'una*;

gli uni; *le une*.

ABBREVIAZIONE DEGLI AGGETTIVI COMPARATIVI E SUPERLATIVI

Comparativi

L'avverbio *più* viene indicato coll'incrocio della *i* nella *u*: ......, e va scritto sulla base.

I comparativi si formano incrociando la *i* o la *u*, quando è possibile, con la vocale o con la consonante iniziale dell'aggettivo. Si incrocia la *i* o la *u* a seconda che la lettera iniziale dell'aggettivo ha pendenza contraria all'una o all'altra delle due vocali.

Quando l'aggettivo incomincia per *c*, *d*, *g*, si incrocia la *u* col prolungamento di queste consonanti.

Negli aggettivi incomincianti con *st* discendente o con *str*, si incrocia la *u* con la *t*.

Negli aggettivi incominciati per *s* diretta, si usa, quando è possibile, la fusione della *u* con la *s* e si incrocia la *i* nella *u*.

Quando non è possibile incrociare la *i* o la *u* con la lettera seguente, si scrive il *più* separato, col proprio segno.

Superlativi relativi

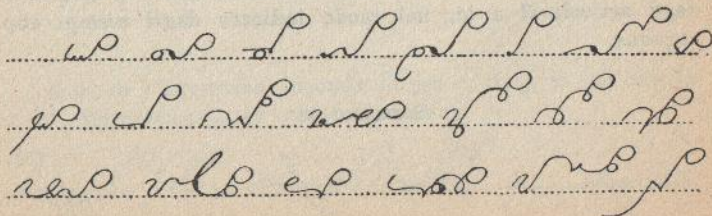
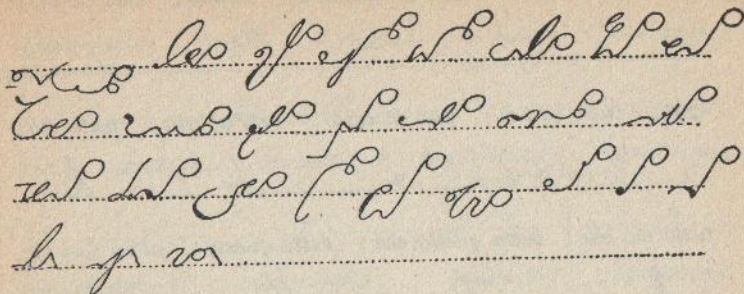
I superlativi relativi si formano premettendo all'aggettivo:

il più; *la più*; *i più*; *le più*.

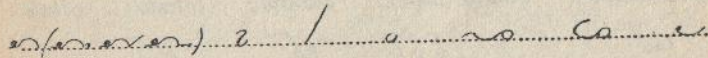
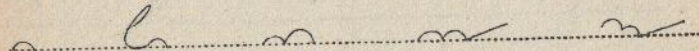
Anche nei superlativi si usa l'incrocio della *i* o della *u* o degli articoli *il* e *la*, nel modo indicato dagli esempi che seguono.

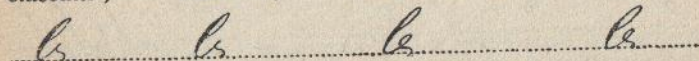
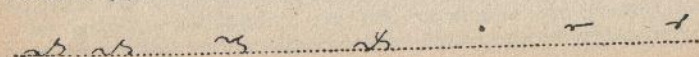
Esercizio 42°

Con queste regole si formano le seguenti sigle:

più di; *di più;* *da più;* *per più;* *per lo più;*

per il più; *vie più.*

Superlativi assoluti

Nelle desinenze dei superlativi assoluti *issimo* ed *errimo*, si scrivono soltanto le sillabe *iss* ed *err*.

ESERCIZIO 43°

E per analogia: *prossimo* ......, *pessimo* ......, *massimo* ......, (quando non possa confondersi con *massa*, nel qual caso si deve scrivere per intero: ......).

Sigle dei pronomi

alcuno (a-i-e); mio; tuo; suo; nostro; vostro; loro.

Le sigle dei pronomi possessivi sono invariabili e servono per il maschile, il femminile, il singolare e il plurale.

che; *ciò che;* *che cosa;* *checchessia;* *chicchessia;*

ciascuno; *ciascuna;* *ciascheduno;* *ciascheduna;*

nessuno (a); *nissuno;* *niuno;* *tal;* *tale;* *tali;*

il tale; *la tale*; *i tali*; *dei tali*; *taluno*; *solo (a-i-e)*;

ogni; *tutto (a-i-e)*; *più di tutto*; *tutt' al più*; *tutto ciò*;

tutto ciò che; *tutto quello che*; *tutto questo*; *altro (a-i-e)*;

altrui; *l' altro (a)*; *dell' altro*; *l' altrui*; *gli altri*;

degli altri; *all' altro*; *tutt' altro che*; *tanto* *cotanto*;

altrettanto; *questo (a-i-e)*; *codesto*; *cotesto*; *cotale*;

colui; *colei*; *coloro*; *coloro che*; *costui*; *costei*;

costoro; *medesimo*; *nullo*; *nulla*; *quanto (a-i-e)*;

quel; *quello*; *quella*; *quelli*; *quei*; *quegli*; *quelle*;

qual; quale; *quali*; *il quale*; *la quale*; *dei quali*;

cui; *qualche*; *qualcosa*; *qualchecosa*; *qualcuno*;

qualcheduno; *qualsivoglia*; *qualsisia*; *qualsiasi*;

stesso (a-i-e); *veruno (a).*

Dopo la parola *tutto* si omette l'articolo, ma occorre scrivere la vocale finale indicante il genere e il numero:

ABBREVIAZIONE DEI VERBI

Quando il numero e la persona di un verbo sono chiaramente designati dal soggetto che lo precede, si omettono le desinenze indicanti il numero e la persona, e si scrivono soltanto le sillabe caratteristiche del tempo e del modo.

Le desinenze dall'infinito: *are, ere, ire*, si omettono quando sono determinate dalle parole che precedono. Non converrà questa omis-

sione nei casi in cui si possa fare la contrazione delle sillabe *ar* ed *er* con la consonante che le precede.

Esercizio 44°

Desinenze verbali

I Coniugazione. — Delle desinenze dell'*imperfetto indicativo* si abbreviamo due sole forme: *avamo* e *avano*, nelle quali si omette generalmente la sillaba *va*, indicando la *a* delle sillabe *am* e *an* col segno alfabetico dinanzi alla *m* e alla *n*. Si ha quindi:

avamo ....., *avano* .....

Esempi:

Quando le desinenze *avamo* e *avano* sono precedute dalla *e*, devono essere scritte per intero, per evitare di confonderle con le desinenze della seconda coniugazione: *evamo, evano.*

Nella desinenza *avate* si omette soltanto la *a*, della sillaba *at*.

II Coniugazione. — Le desinenze dell'imperfetto della seconda coniugazione, tranne la I e la II persone singolare, che si scrivono per intero, si abbreviano omettendo la *v*.
Esempi:

eva ; *evamo* ; *evate* ; *evano*.

Esempi :

Se la desinenza verbale è preceduta da una *t* ascendente non è conveniente farne l'abbreviazione delle desinenze verbali *eva*, *evate*, poichè si dovrebbe staccare la penna e scrivere : , , si farebbe cioè un segno più lungo. Ed è norma fondamentale del sistema che le abbreviazioni delle desinenze verbali, di derivazione ecc. non si applichino nei casi in cui, per le particolari condizioni della parola, riuscirebbero più lunghe delle forme scritte per esteso

Scriveremo adunque :

III.ª Coniugazione. — Le desinenze dell' imperfetto della III. coniugazione si abbreviano nel modo seguente : *iva*, *ivamo* , *ivate* , *ivano*.

Nella desinenza *ivate* preceduta da una *t* si omette solamente la *a* della sillaba *ate*.

Esempi :

Nei verbi della prima coniugazione la cui radice termina in *v*, e che danno luogo ai gruppi desinenziali *vava*, *vavi*, *vavate*, si usa per questi il segno della doppia *v* :

Esempi :

Nota : Le abbreviazioni delle altre forme dell' imperfetto : *avamo, avano*, già studiate nella I° coniugazione, si applicano anche se queste due desinenze sono precedute dalla *v* della radice.

Le desinenze del condizionale *rebbe* e *rebbero* si abbreviano omettendo la sillaba *re* e raddoppiando la *b* :

ESERCIZIO 45°

Quando le desinenze *rebbe* e *rebbero* sono precedute da un'altra *r*, che appartiene alla radice (da *val-ere* si ha *varrebbe*, da *rimanere rimar-rebbe*, da *par-ere par-rebbe*, da *ten-ere ter-rebbe*, da *produr-re produr-rebbe*, ecc.) non si può sopprimere la prima *r* che non fa parte della desinenza verbale. In tal caso si usa la *r* doppia, e si trattano le desinenze *rebbe* e *rebbero* secondo le regole generali delle consonanti doppie.

Esempi :

Per scrivere *ndendo, ndando*, si intreccia la *nd*

Le desinenze in *uto* (*a-i-e*) si abbreviano omettendo la *t* e scrivendo le vocali finali *a-i-e* nel solo caso in cui il femminile e il plurale non siano determinati dalle parole che precedono.

Questa abbreviazione si usa anche quando *uto* è radicale, purchè si tratti di parola composta.

L'abbreviazione della desinenza *uto* si applica non solo nei participi passati, ma anche negli aggettivi e nei sostantivi.

ESERCIZIO 46°

(tribù ....).

Nelle desinenze verbali, *iamo, ando, endo, uto* seguite da un pronome o da un avverbio, si omette la *o*.

Abbreviazione dei verbi aventi la radice STIT

Nei verbi terminanti in *uire*, aventi la radice *stit* preceduta da un prefisso, si omette la sillaba *it*.

ESERCIZIO 47°

Sigle dei verbi

Essere — Avere — Volere — Potere — Dovere — Fare
Lasciare — Conoscere

A ciascuno degli specchietti che seguono sono preposte le regole speciali di ogni verbo. Qui conviene notare, come norme comuni agli otto verbi sopra elencati, quanto segue:

I. — Nelle seconde persone singolari del futuro: *sarai, avrai, vorrai, potrai, dovrai, lascierai, conoscerai*, la *a* della desinenza *ai* si indica rafforzando la consonante precedente.

II. — In tutte le forme dell'imperfetto congiuntivo di questi otto verbi si scrive la *s* semplice, contrariamente alle regole delle consonanti doppie.

III. — Le sigle stabilite per questi verbi si adoperano anche se la forma verbale viene usata come sostantivo: fate il vostro *dovere;* di buona o di mala *voglia;* il ministro X è salito al *potere;* ecc.

IV. — Anche i derivati di questi verbi: *voglioso, volontà, conoscenza, conoscitore, conoscitrice, fattivo, potenziale, possanza, doveroso,* ecc. si scrivono applicando le abbreviazioni stabilite per i verbi da cui derivano.

ESSERE

Questo verbo si abbrevia omettendo o la *s* o la *f* o la sillaba *sa*, a seconda dei modi e dei tempi, e scrivendo il resto sulla seconda linea.

Nell'indicativo presente, la I persona singolare e la III plurale sono rappresentate dalla *o*, vocale media della radice sulla quale cade l'accento tonico, scritta col segno discendente, sulla II linea.

Nell'imperfetto indicativo si omette la *e* iniziale, e si scrive il resto sulla base.

Nel passato remoto la I persona plurale *fummo* si scrive con una sola *m*, e nella III plurale *furono* si omette anche la desinenza *ono*.

Indicativo presente	
» imperfetto	
» pass. rem.	
» futuro	
Congiunt. presente	
» imperfetto	
Condizionale pres.	
Imperativo pres.	

Infinito ...... Participio ...... Gerundio ......

N.B Quando il verbo *essere* è preceduto da lettere apostrofate o è seguito da pronomi affissi va scritto nel modo seguente:

AVERE

Come appare dalle forme che seguono, questo verbo si abbrevia omettendo in alcuni casi la sillaba *av*, in altri la sillaba *ave*, in altri ancora la *a* o la *e* iniziali.

La terza persona plurale dell'indicativo presente si scrive con una sola *n*.

Nel condizionale si omette la *r*.

Indicativo presente	
» imperfetto	
» pass. rem.	
» futuro	
Congiunt. presente	
» imperfetto	
Condizionale pres.	
Imperativo pres.	

Infinito ...... Participio presente ......; passato ......

Gerundio ......

N.B. Le forme del verbo *riavere* e quelle del verbo *avere* precedute da consonante apostrofata si scrivono senza abbreviazione, ossia secondo le regole generali:

Si notino le forme segueunti:

l'ho, *l'ha,* *v'ha,* *t'ha,* *n'ha,* *havvi.*

VOLERE

Il verbo *volere* si abbrevia omettendo la sillaba *vo* e scrivendo il resto sulla seconda linea. In *vuoi* si omette *vu;* in *vuole* (che per la regola del dittongo *uo* si riduce a *vole*) si segue la regola generale.

Indicativo presente	
» imperfetto	
» pass. rem.	
» futuro	
Congiunt. presente	
» imperfetto	
Condizionale pres.	

Infinito .... Participio presente ....; passato ....

Gerundio ....

POTERE

Il verbo *potere* si abbrevia omettendo la sillaba *po* e scrivendo il resto sulla seconda linea. Nelle forme in cui vi è la t questa si traccia discendente, eccezione fatta per le forme *potere* e *poterono.*

Nelle forme *puoi* e *può* si omette soltanto la *p.*

In *possono* oltre alla sillaba *po* si omette la sillaba *no.*

In *possiamo,* per ragioni grafiche, si impicciolisce alquanto la *ss.*

Indicativo presente	
» imperfetto	
» pass. rem.	
» futuro	
Congiunt. presente	
» imperfetto	
Condizionale pres.	

Infinito .... Participio presente ....; passato ....

Gerundio ....

Con la medesima regola del verbo *potere* si abbreviano il verbo *possedere* e i suoi derivati ; anche in questi cioè si omette la sillaba *po* e si scrive il resto sulla seconda linea :

DOVERE

Nel verbo *dovere* si scrive sulla seconda linea la vocale media della radice unita alla desinenza verbale.

Si osservino le forme *dovete* con l'indicazione della *e* e *dovetti dovette, dovettero* senza la *e.*

In tutte le forme dell'imperfetto congiuntivo, in quelle del passato remoto *dovesti* e *doveste;* e nell'infinito *dovere,* si allarga la *o.*

Indicativo presente	
» imperfetto	
» pass. rem.	
» futuro	
Congiunt. presente	
» imperfetto	
Condizionale pres.	

Infinito .... Participio .... Gerundio ....

FARE

Il verbo *fare* si scrive per intero in tutte le forme in cui non vi è la c.

Nelle forme in cui vi è la c, si scrive soltanto la *f* discendente unita alla desinenza verbale.

In *fate, farebbe, farebbero* si omette la *a.*

Nel participio passato *fatto* si scrive soltanto la doppia *t* ascendente sulla base.

Indicativo presente	
» imperfetto	
» pass. rem.	
» futuro	
Congiunt. presente	
» imperfetto	
Condizionale pres.	
Imperativo pres.	

Infinito .... Participio .... Gerundio ....

Derivati : ...., ..., ..., ..., ..., ..., ...

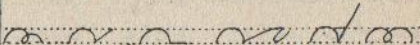
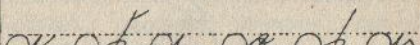
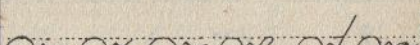
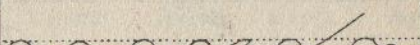
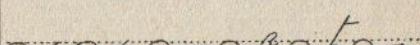
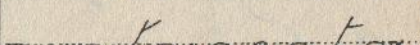
E per analogia : *faccenda* ...., *faccendiere* ....,

affaccendato ...., *sfaccendato* ....

LASCIARE

Nel verbo *lasciare* si scrive sulla base la sillaba *la* unita alla desinenza verbale.

Nelle forme del condizionale si omette la *r*.

Se verbo lasciare si scrive in base

Indicativo presente	
» imperfetto	
» pass. rem.	
» futuro	
Congiunt. presente	
» imperfetto	
Condizionale pres.	

Infinito .... Participio .... Gerundio ....

CONOSCERE

Nel verbo *conoscere* si scrive sulla base il prefisso *co* unito alla desinenza verbale.

Nelle forme *conoscere* e *conoscente* si scrive oltre al *co* e alla desinenza verbale, anche la lettera *n* della radice per non confonderle con *coro* e *conto*.

In *conosco* oltre al prefisso si scrive la *sc;* in *conoscono* si scrivono il prefisso e la sillaba *sco*.

Indicativo presente	
» imperfetto	
» pass. rem.	
» futuro	
Congiunt. presente	
» imperfetto	
Condizionale pres.	

Infinito .... Participio pres. ....; pass. ....

Gerundio ....

Derivato: *conoscenza* ....

ESERCIZIO 48°

ESERCIZIO 50°

Ogni mezz'ora suonavano le ore all'orologio del campanile. Gli astanti seguivano con cura le mosse dei ginnasti. Fummo lieti di poter trovare posto nel vagone. Quando eravate bambini ricevevate i regali della befana. I nostri soldati fecero vedere al mondo di essere degni figli dell'antica Roma. Se avete compiuto il vostro dovere avrete l'animo tranquillo. Ho ricevuto la pregiata vostra cartolina e vi risponderò nella prossima settimana dandovi tutti i ragguagli che chiedete. Voi domandate più di quanto possiamo concedervi. A quale idea avete ceduto? Puoi farmi il piacere di recapitare questa lettera? Sarà vero ciò che affermate, ma la cosa mi lascia in un mare di guai. Vi auguro che possiate risolvere prestissimo la pericolosa vertenza, a vostro vantaggio. Se tutti gli studenti frequentassero come voi i nostri corsi, ritrarrebbero enormi vantaggi nei loro studi. Vi prego dirmi come poteste ottenere risultati così lusinghieri. Aprivamo le scatole di sardine coi coltelli.

PARTICELLE PREPOSITIVE MONOSILLABICHE

La vocale finale dei prefissi monosillabici si indica nel prefisso stesso per conservare intatta la forma della parola radicale.

Il prefisso *de* seguito dalla *p*, si scrive fondendo la *d* con la *p*, come si fa nella sillaba *dip*.

Per i prefissi *bi* e *ri*, oltre a quanto è stato detto a pag. 52, trattando del simbolismo della *i* nella consonante precedente, si noti che, se sono seguiti da parola incominciante per vocale, bisogna mantenere inalterato il dittongo che ne risulta.

Per i prefissi *da*, *tra* e *ra* si è trattato a pag. 59, a proposito del simbolismo della *a* sulla consonante precedente. Ripetiamo qui a titolo di esercizio questi prefissi, perchè, quando se ne è parlato nella prima parte del sistema, non si poteva scrivere con essi che un numero limitato di parole.

Nelle particelle prepositive monosillabiche terminanti per consonante si omette la consonante finale.

ESERCIZIO 51°

bi:

con:

da:

de:

fra-fras: si scrive sempre staccato dalla parola radicale:

in:

Il prefisso *in*, preceduto da consonante apostrofata, si scrive per intiero. Questa unione non avrà luogo quando riuscisse artificiosa o allungasse il segno. Se ne conserva invece la forma abbreviata quando è preceduto da altro prefisso, o dall'articolo plurale maschile *gli:*

Dinanzi a parola cominciante per *am*, il prefisso *in* si indica con la *i* discendente, e si simboleggia la *a* nella *m;* dinanzi alle parole comincianti per *ap*, si indica col segno ascendente simboleggiando la *a* nella *p*. Negli altri casi si scrivono la *i* e la *a* con i segni alfabetici o col simbolismo della *a* secondo le regole generali applicate alla parola semplice.

anfi = ... : .... ; *ante-anti* = ... : ....

Nota: In *antecedente* e *anticipo* si sopprime praticamente la *t*. Ciò avviene anche nelle parole *partecipare* ...., *posticipare* .... e derivati.

arci = ... : ....

cata = ... : ....

circo-circon-circum = ... : ....

contra-contro = ... : ....

epi = ...

infra = ... : ....

inter-intra .... : si scrive preferibilmente ascendente, quando è seguito da lettere piccole o medie, discendente quando è seguito da lettere grandi ....

intro = ... : ....

mal-male-mala = ... :

meta = ... : ....

orto = ... : ....

para .... : ....

peri = ... : .... *poli* : ....

preter = ... : .... *proto* : ....

retro = ... : ....

semi = ... : ....

soddis = ... : ....

sopra = ... : ....

sovra =

sotto-sotter =

super =

ultra =

PAROLE COMPOSTE NOMINALI

Per analogia con le abbreviazioni che si applicano a molte particelle prepositive bisillabiche, le parole composte nominali, cioè quelle di cui la prima componente è un sostantivo, un aggettivo o un verbo, si abbreviano omettendo la vocale finale della prima componente.

In *giuris* e *legis*, prime componenti di parola, si omette la desinenza *is*.

Se la prima componente termina con un dittongo (come in *copialettere*) il dittongo si scrive per esteso.

Se si dovesse alterare troppo la forma o la posizione della seconda componente, è meglio scrivere le due parole staccate.

ESERCIZIO 52°

Esercizio 53°

Nessuno vorrà prestar fede alle vostre fandonie. Speravamo che vi sareste comportato con più tatto. Tutta la città era imbandierata e illuminata per la venuta dei Sovrani. Coloro i quali avranno fede nelle loro forze, riusciranno a superare i più gravi ostacoli. Mi avete affidato un compito ingrato, ma lo assolverò con coscienza. Siate cauto nell'uso dei disinfettanti, alcuni dei quali sono pericolosi. Il ritardo della mia risposta è dovuto al fatto che sono stato indisposto. Speriamo che abbiano potuto porre rimedio al grave inconveniente. Per cause che non conosco quel giovane dovette interrompere gli studi. Sarei soddisfatto di voi se aveste inteso quello che vi ho spiegato. Siamo giunti alla ferrovia quando il treno era già partito.

Sigle

dinanzi, **(*dianzi*)**, *allora*, *allorquando*, *allorchè*, *ancora*,

ancorchè, *anzichè*, *avantichè*, *benchè*, *cosicchè*, *comechè*,

conciossiachè, *conciossiacosachè*, *dopochè*, *finchè*,

fintantochè, *sintantochè*, *fuorchè*, *giacchè*, *imperocchè*,

imperciocchè, *sicchè*, *talchè*, *tostochè*, *con tutto quello che*,

con tutto ciò che, *non solo*, *non solo che*, *non so*,

non so che, *non meno che*, *senonchè*, *per il che*,

per lo che, *perciò*, *oltracciò*, *anzitutto*, *sovratutto*,

tuttora , *tuttavia*, *pur tuttavia*, *purtroppo*, *addietro*,

indietro, *non di meno*, *nientedimeno*, *oltremodo*,

altronde, *d'altronde*, *altrove*, *d'altrove*, *finora*,

ognora, qualora, talora, appresso, come pure, altresì,

di sopra, al di sopra, di sotto, al di sotto, frattanto,

intanto, pertanto, soltanto, attorno, dattorno, intorno,

d'intorno, bentosto, piuttosto, dappertutto, attraverso,

volta, talvolta tuttavolta, qualche volta, adunque,

comunque, dovunque, ovunque, quantunque, chiunque,

qualunque.

ESERCIZIO 54°

ABBREVIAZIONE DELLE DESINENZE DI DERIVAZIONE

Del concetto generale che ispira l'abbreviazione delle desinenze di derivazione e della estensione che noi diamo a queste abbreviazioni, nelle quali comprendiamo anche dei gruppi radicali, abbiamo trattato nella prefazione alla seconda parte del sistema, a pag. 107.

Si tenga presente che quando in una stessa parola si susseguono due o tre desinenze di derivazione, ciascuna mantiene la propria forma abbreviata.

La desinenza *ato* si scrive regolarmente con la omissione della *a* quando è preceduta da desinenza abbreviata, mentre conserva la *a* quando è preceduta da desinenza o comunque da sillabe omesse, come vedremo, trattando della desinenza *izz,* che si omette quando è seguita da altra desinenza.

Le abbreviazioni delle desinenze di derivazione si fanno in tre modi:

1° Scrivendo solo la prima o le prime lettere della desinenza.

2° Scrivendo solo le ultime lettere della desinenza.

3° Scrivendo le prime e le ultime lettere, omettendo una consonante o una sillaba intermedia.

Vedremo nella terza parte del sistema, trattando dell'abbreviazione logica, come il principio ora applicato nell'abbreviazione delle desinenze di derivazione si applichi all'abbreviazione delle parole, scrivendo soltanto parte della radice, oppure soltanto la desinenza, oppure parte della radice più la desinenza. Queste tre forme di abbreviazione logica si chiamano rispettivamente: radicale, terminale e mista.

Desinenze

Ico, ice, ido, igo si abbreviano omettendo il *ch*, il *c*, il *d*, e il *gh*, e fondendo la *i* nella consonante precedente.

Nelle parole bicomposte come *magnifico pacifico, sacrifico*, ecc. la vocale *i* finale della prima componente (*magni, paci, sacri*, ecc.), non si scrive, in base alla regola già data per le parole bicomposte nominali; se però la *f* della seconda componente è preceduta dalle sillabe *ci, di*, si fanno le fusioni *cif* e *dif*. Le abbreviazioni infatti vanno adoperate solo quando risultano veramente tali; ma non si devono applicare quando, per la speciale condizione dei segni, la forma abbreviata sarebbe più lunga di quella scritta per esteso.

Ficio (derivato dal latino *facere = fare*) usato come seconda componente di una parola, segue le regole del verbo fare; quindi si scrive la sola *f* discendente unita alla desinenza, senza usare la fusione *fi*.

Non si applica l'abbreviazione delle desinenze *ico, ido, igo*, quando la consonante che le precede sia rafforzata per simboleggiare una *a* che viene prima e non possa perciò fondere la *i*:

Quando sia possibile l'indicazione della *a* sulla consonante precedente, perchè iniziale di parola radicale, si potranno abbreviare queste desinenze:

ore (ora, ori, oro) =

oroso = oso :

La desinenza *ore*, preceduta dalle consonanti composte *ls*, *ns*, *rs*, dovrà essere indicata col segno della *o* ascendente per evitare la *s* inversa che convertirebbe queste consonanti composte in *lz*, *nz*, *rz*, o per evitare i segni poco scorrevoli che ne risulterebbero : :

tore :

torato :

torale : *toressa* :

uno (una, uni, une) = :

Si distinguerà *tribuno* da *tributo* e da *tribù* .

Questa ed altre distinzioni già fatte e che avremo occasione di fare in seguito hanno un carattere puramente teorico; esse dimostrano la potenzialità del nostro sistema che permette di seguire la lingua in tutte le sue flessioni; ma nella pratica non sono necessarie, perchè ogni confusione è impossibile essendo sufficiente il senso della frase a determinare di quali parole si tratta.

ione, zione : . La *a*, la *i* e la *u* facenti parte della radice, che precedono questa desinenza, si indicano: la *a* col simbolismo sulla precedente o col segno alfabetico; la *i* con l'innalzamento della desinenza: o con la fusione, e la *u* con l'abbassamento.

Se la *a* e la *i* che precedono la desinenza *zione* fanno parte della desinenza della parola, si omettono.

zionale = ionale : ......:

zionato = ionato : ......:

Poichè la desinenza ...... é caratteristica e vale così per *ione* come per *zione*, la *z* si omette anche nel caso in cui formi consonante composta con una *n* o una *r*.

zion-cino, ion-cino=ionino = ...:

bile = ...:

bondo = ...:

fero, festo = ... Per la regola delle parole bicomposte, la *i* che precede le desinenze *fero* e *festo* si omette, a meno che non sia possibile fare la fusione della *f* con la consonante precedente, ciò che avviene nei gruppi ......

grafo=gr ......; *grafia=ia* ......; *grafie=ie* ......:

grafico=ico ...... *grafici=ici* ......:

(1) (2) (3)

(3)

Gramma=*amma*= :

grammatico=*ammico*= :

logo=*lo* ; *logia*=*lia* ; *logie*=*lie* ; *logico*=*lico* :

(4)

(4)

e per analogia:

(1) In *epigrafe* e derivati si scrive per intero il prefisso perchè la parola radicale che lo segue, che nella stenografia consideriamo come desinenza, è abbreviata.

(2) Il prefisso *orto* si scrive per intero per la ragione esposta alla nota 1.

(3) In *fotografo* e *litografo* e nei derivati, trattandosi di parole bicomposte nominali, si dovrebbe omettere la *o* finale della prima componente. Ma questa, invece, si scrive, perchè la seconda componente, che viene considerata desinenza, si abbrevia. In altri termini, avviene in questo caso, ciò che avviene nei prefissi come si è visto nelle due note precedenti.

(4) In *analogo* e *catalogo* si indica la *a* finale del prefisso per le ragioni esposte alla nota 1.

mento=*m*= :

(fermò , fermare);

ment-at-ivo:

metro=*m* ; *metrico*=*mico* ; *metria*=*mia* :

nomo=*n* ; *nomico*=*nico* ; *nomia*=*nia* :

plice = *pl* :

Nei derivati di queste parole, quando si adopera il c duro anzichè il c dolce, la desinenza si scrive per intero:

sofo=*s* (inversa) ....; *sofico*=*sico* ....; *sofia*=*sia* ....:

tro = *t* ....; *stro* = *st* ....: .... (*arbitrario* ....)

tà .... La desinenza *tà* si unisce generalmente alle radici delle parole. Di conseguenza, dinanzi alla desinenza *tà* si

omettono: 1°) le vocali; 2°) i dittonghi, ad eccezione del dittongo *ui*, quando non è preceduto da *c* e *g* dure; 3°) le consonanti che fanno con la *t* consonante composta; 4°) le desinenze di derivazione, in tutti i casi nei quali da questa omissione non derivino equivoci o difficoltà nella lettura delle parole.

Dagli esercizi che seguono si potranno rilevare il modo di applicazione di queste regole e le eventuali eccezioni.

Omissione di vocali:

Omissione di dittonghi:

Omissione di consonanti che fanno con la t *consonante composta:*

Omissione di desinenze di derivazione:

zio:

cizia = *ia* ; *cizie* = *ie* ;

enzio = *io* ; *enzi* = *i* ;

Le desinenze *zio-zia-zie-zii* non si abbreviano quando la *z* formi consonante composta con altra consonante; e ciò perchè queste desinenze non hanno un segno abbreviativo caratteristico come la desinenza *zione* (vedi a pag. 156).

trice = *ice* . Dinanzi a questa desinenza si omettono, quando non siano radicali, le vocali *a* e *i*, e le sillabe *ta* e *ti*.

icilio = *ilio* :

cinio = *nio* =

cello, icello, erello, scello = *ello* = :

vaglia = *alia* = ; *viglia* = *ilia* = :

turo, tura, atura, itura = *ur* :

questura

tezza = *ezza* = :

agine, aggine = *aine* = ..., con la *a* indicata sempre alfabeticamente, anche quando è preceduta dalla vocale *i* : ......

ugine, uggine = *uine* = ..., la cui *u*, quando è possibile, si fonde con la consonante precedente :

agione = *aone* = ..., con la *a* indicata alfabeticamente o simbolicamente, in base alle regole della *a* media.

egione, igione = *ione* = ..., la cui *i* si indica con la fusione quando fa parte della sillaba radicale della parola.

evole = *eole* : .... ;

orevole = *oole* : .... ;

Quando la desinenza *evole* è preceduta da una *t* ascendente non si fa l' abbreviazione, perchè il farla allungherebbe il segno; si applica cioè lo stesso principio stabilito per la desinenza verbale *eva* preceduta da una *t*, (vedi pagg. 122-123

imonio = *imio* : ...., *imonia* = *imia* : .... ;

itudine, etudine = *tuin* .... oppure *uin* ...., nei casi in cui la *t* si omette, perchè appartiene alla desinenza.

OMISSIONI DI SILLABE

Si omettono le seguenti sillabe:
la sillaba *er*, desinenziale e radicale, solo nelle seguenti parole e loro derivati:

Le sillabe *esc* e *isc*, seguite da altra desinenza:

La sillaba *izz* desinenziale seguita da altra desinenza. Per le desinenze *ato, tore* e *zione* che seguono la sillaba *izz*, si tengano presenti le seguenti regole:

Nella desinenza *ato* si dovrà scrivere la *a* alfabeticamente, mentre si ometterà la *a* che precede le desinenze *zione* e *tore;* e ciò perchè le desinenze *zione* e *tore* sono caratteristiche, cioè hanno una forma che le definisce perfettamente, mentre questa condizione non sussiste per la desinenza *ato*.

Le terminazioni ***urioso*** e ***uroso*** si scrivono ***urso*** :

Abbreviazioni di sillabe radicali

Dietro l'esempio delle desinenze di derivazione abbiamo ancora le seguenti abbreviazioni di parole:

La sillaba radicale *dic* del verbo *dire* si scrive *di*:

dicessi ; *dissi* ; *dicesi*

Si omettono le consonanti *c, g,* e *v* quando sono precedute e seguite da *i*, e la prima *i* si possa fondere con la consonante precedente. Per analogia si applica la regola in *vicenda* e derivati:

ABBREVIAZIONE DEGLI AVVERBI

La desinenza *mente* degli avverbi si abbrevia con una *e* messa sopra la radice dell'aggettivo dal quale l'avverbio deriva. Ciò significa che le desinenze di derivazione che precedono la desinenza *mente* si omettono, quando però la loro omissione non renda difficile la lettura o dia luogo ad equivoci. Si applica negli avverbi in *mente* l'ultima delle regole della desinenza *tà*.

altramente .... ; *altrimenti* .... ; *qualmente* .... ;

talmente ....

ESERCIZIO 55°

ESERCIZIO 56°

Coloro che ritornavano dal teatro, dovettero fare la strada a piedi in causa della interruzione tranviaria. La questura ha ottenuto dal magistrato l'autorizzazione a procedere al sequestro della merce abusivamente introdotta nella fabbrica. Gli scrittori e gli artisti illustri sono perseguitati in ogni occasione dai collezionisti

di autografi. Vi ho spedito per ferrovia un ricchissimo campionario di tutti gli articoli di mia fabbricazione. Qualche volta potete prelevare un campionario da lasciare ai clienti di maggior riguardo, perchè possano persuadersi della bontà dei nostri prodotti. I biglietti rilasciati da qualsiasi stazione per Venezia, durante l'esposizione, avevano una validità assai superiore a quella normale. Tutto ciò che avete fatto è deplorevole. L'immaginazione più fervida è in più di un caso disgiunta dalla facoltà di esporre con vivezza ed efficacia tutto quello che si pensa. Vi ringrazio della sollecitudine con la quale avete provveduto a soddisfare il mio desiderio, e ve ne serberò imperitura riconoscenza. La prolissità dell'oratore è stata tale, che l'uditorio, annoiato, cominciò ad abbandonare l'aula a metà circa della conferenza. Vi manderò l'indirizzo dell'albergo o della pensione presso la quale passerò le mie vacanze annuali, per l'eventualità che dobbiate farmi qualche comunicazione di comune interesse. I depilatori sono in generale caustici, e chi li usa senza precauzione va incontro a dolorose sorprese.

ESERCIZIO 57°

La fecondità dei pesci è meravigliosa. Negli impieghi dello Stato gli avanzamenti di carriera sono stabiliti dall'anzianità. Alcune malattie degli animali sono trasmissibili a noi. Si chiama olografo il testamento scritto di pugno dal testatore. Il congresso delle nazioni interessate ha ratificato gli accordi presi nel convegno di Ginevra. In questi anni i raccolti aumentarono in misura soddisfacente. Il cassiere colpevole della sottrazione di una cospicua somma dalla cassa del comando, è fuggito all'estero. Un avviso della prefettura avvertì la cittadinanza che non sarebbe stata concessa alcuna protrazione d'orario ai teatri. La presunzione è figlia dell'ignoranza; ma bisogna guardarsi anche da una valutazione di se stessi inferiore alla realtà: ambedue gli estremi sono pericolosi. Quando si fece la traslazione della salma del pontefice, la basilica era gremita di spettatori. Ci sembra leggero il lavoro al quale siamo affezionati. I contratti di locazione scadono a settembre o a marzo. Le contu-

sioni furono dichiarate guaribili in un mese. Non lasciatevi sfuggire questa occasione di compiere una buona azione. Il piroscafo, ancoratosi nel porto ieri, ripartirà entro la settimana.

Sigle dei mesi

gennaio, febbraio, marzo, aprile, maggio, giugno, luglio,

agosto, settembre, ottobre, novembre, dicembre.

Sigle dei giorni

Queste sigle non sono ufficialmente adottate dalla Scuola Enrico Noe. Esse sono basate sul medesimo principio di quelle dei mesi dell'anno, e, data la loro chiarezza e comodità, potranno essere usate con vantaggio dallo stenografo pratico.

lunedì, martedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato, domenica.

Sigle e parole derivate dalle sigle

In questo capitolo figurano alcune sigle, come *questione, questura,* ecc. che non sono derivate dalla sigla fondamentale dopo la quale sono poste. Si è fatta una riunione in base alla affinità del segno stenografico, per facilitarne l'apprendimento, pure trattandosi di parole che non hanno linguisticamente affinità tra loro.

Europa : .... *Italia :* ....

Germania : .... *tedesco :* ....

Austria : .... *Inghilterra :* ....

Francia : .... (non ufficiale : vedi quanto si è detto a proposito delle sigle dei giorni).

S. M. il Re, *S. M. l' Imperatore,* *S. A. R. il Principe,*

....

paragrafo, *capitolo,* *pagina,* *per esempio,* *così via,*

....

eccetera.

....

Frasi avverbiali

In maniera ......, *di maniera* ......, *in questa maniera* ......, *in che maniera* ......, *in tal maniera* ......, *in qual maniera* ......, *di modo* ......, *in modo* ......, *in che modo* ......, *in questo modo* ......, *in tal modo* ......, *per tal modo* ......, *per modo che* ......, *in qual modo* ......,

di modo che ......, *in modo da* ......, *fuor di modo* ......, *fuor di misura* ......, *ad ogni modo* ......, *in ogni modo* ......, *poco prima* ......, *poco dopo* ......, *poco fa* ......, *fra poco* ......, *di gran lunga* ......, *a bella posta* ......, *di buon grado* ......, *in seguito* ......, *di seguito* ......, *insomma* ......, *senza dubbio* ......, *in luogo* ......, *in luogo di* ......, *invece* ......, *invece di* ......, *a proposito* ......, *in proposito* ......, *all' improvviso* ......, *niente affatto* ......, *ciononostante* ......, *già da lungo tempo* ......, *già da qualche tempo* ......, *ogni qual volta* ......, *in guisa che* ......, *di guisa che* ......

Esercizio 58°

Esercizio 59°

Sigle Parlamentari

Amministrare, amministratore, amministrazione, amministrativo, amministro, autonomo, autonomia, autorità, autorità costituite, bilancio, commercio, commerciale, commerciante, camera di commercio, camera di commercio e industria, (casa di commercio

), camera dei deputati, clero, clericale, clericalismo, comitato, commendatore, commissario, commissione, consiglio, consigliere, consiglio comunale, consiglio di stato, consiglio nazionale delle Corporazioni, gran consiglio, consiglio provinciale dell'economia corporativa, corte d'appello, corte d'assise, corte di cassazione, corte dei conti, delegato, delegato di P. S., commissario di P. S., vicecommissario di P. S., deputato, deputazione, dibattimento, diploma, diplomazia, diplomatico, emendamento, esposizione finanziaria, finanza, finanziaria, finanziariamente, finanziario, finanziamento, finanziere, finanziare, governo, governare,

governatore ...., *governativo* ...., *governatorato* ...., *guardasigilli* ...., *legislativo* ...., *legislatore* ...., *legislatura* ...., *legislazione* ...., *militare* ...., *militarismo* ...., *ministro* ...., *ministero* ...., *ministeriale* ...., *ministro dell' agricoltura* ...., *ministro del culto* ...., *ministro degli esteri* ...., *ministro degli affari esteri* ...., *ministro delle finanze* ...., *ministro di grazia e giustizia* ...., *ministro della guerra* ...., *ministro dell' interno* ...., *ministro della pubblica istruzione* ...., *ministro dei lavori pubblici* ...., *ministro della marina* ...., *ministro di stato* ...., *ministro del tesoro* ...., *ministro delle colonie* ...., *ministro dell' aeronautica* ...., *ministro dell' agricoltura e foreste* ...., *ministro delle comunicazioni* ...., *ministro delle corporazioni* ...., *ministro dell' educazione nazionale* ...., *ministro della stampa e propaganda*

.... *ministro segretario di stato* ...., *municipio* ...., *municipalità* ...., *municipale* ...., *ordine del giorno* ...., *ordine del giorno puro e semplice* ...., *ordine religioso* ...., *parlamento* ...., *parlamentario* ...., *parlamentarmente* ...., *parlamentare* ...., *parlamentarismo* ...., *politico* ...., *politici* ...., *presidente* ...., *presidenza* ...., *presidente della camera dei deputati* ...., *presidente del senato* ...., *presidente del consiglio dei ministri* ...., *presidente del consiglio* ...., *presidente della camera di commercio* ...., *presidente dei ministri* ...., *presidente della camera* ...., *privilegio* ...., *privilegiato* ...., *procuratore del Re* ...., *disegno di legge* ...., *progetto di legge* ...., *protocollo* ...., *protocollista* ...., *protocollare* ...., *provincia* ...., *provinciale* ...., *rappresentare* ...., *rappresentanza* ...., *rappresentante* ...., *rappresentativo* ....,

rappresentazione ......, *segretario comunale* ......, *segretario di stato* ......, *sotto segretario di stato* ......, *segretario federale* ......, *segretario generale* ......, *segretario nazionale* ......, *senato del regno* ......, *sociale* ......, *società* ......, *associazione* ......, *stampa* ......, *legge di stampa* ......, *suprema corte di giustizia* ......, *tribunale* ......, *tribunale d'appello* ......, *tribunale correzionale* ......, *tribunale provinciale* ......, *tribunale civile* ......, *tribunale militare* ......, *tribunale penale* ......, *tribunale speciale* ......, *vescovo* ......, *arcivescovo* ......, *vicepresidente* ....

Abbreviazioni dei numeri

Le cifre numeriche sono per se stesse un'abbreviazione; tuttavia il nostro sistema si vale delle seguenti abbreviazioni per i numeri rotondi:

cento ......, *centinaia* ......, *centinaio* ......, *centesimo* ......; *mille* ......, *migliaia* ......, *migliaio* ......; *millesimo* ......; *milione* ......, *milionesimo* ......; *bilione* ......, *miliardo* ......; *diecimila* ......, *centomila* ......, *secolo* ....

Esempi

cinquecento ......, *cinquantamila* ......, *cinquecentomila* ......, *trentacinquemila* ......, *quattro milioni* ......, *dieci bilioni* ......, *venti miliardi* ......, *cento volte* ......, *in mille maniere* ......, *alcune migliaia* ......, *un migliaio* ......, *un centinaio di uomini* ......

Il metro è la quaranta milionesima parte della circonferenza del globo terraqueo.

Il segno %‌ si rappresenterà senza il secondo zero.

Il 20 %

I numeri ordinali preceduti da un nome proprio o dall'articolo determinante, si segnano con la sola cifra che indica il corrispondente numero cardinale:

Pio X, Luigi XIV. È riuscito il IV° nell'ultimo concorso.

Abbreviazioni dei pesi e delle misure

Per queste voci si adoperano le stesse abbreviazioni stabilite nella scrittura ordinaria, sostituendo però ai caratteri comuni le lettere dell'alfabeto stenografico.

metro (*m*), *chilometro* (*km.*), *miriametro* (*Mm.*), *decimetro* (*dm.*), *centimetro* (*cm.*), *millimetro* (*mm.*), *metro quadrato* (m^2), *metro cubo* (m^3), *aro* (*a*), *ettaro* (*ha*), *stero* (*s*), *litro* (*l*), *decalitro* (*dkl*), *ettolitro* (*hl*), *decilitro* (*dl*), *centilitro* (*cl*), *gramma* (*g*), *decagramma* (*dkg*), *chilogramma* (*kg*), *decigramma* (*dg*), *centigramma* (*cg*), *milligramma* (*mg*), *quintale* (*q*), *tonnellata* (*t*).

Queste abbreviazioni, per evitare equivoci, si adoperano soltanto quando sono precedute o seguite dai relativi numeri, come avviene nella scrittura comune:

Interpunzioni ed altri segni

Nella stenografia si adoperano i medesimi segni di interpunzione della scrittura ordinaria. Lo stenografo farà bene, per quanto la velocità del discorso glielo consenta, a non trascurarne alcuno, perchè i segni di interpunzione sono un prezioso elemento di chiarezza per l'esatta interpretazione dello stenoscritto.

Per evitare di confondere il punto fermo con la preposizione *a* conviene lasciare, dopo il punto, un certo spazio che stacchi un periodo dall'altro. Alcuni, in luogo del punto, fanno una crocetta.

Il segno di eguaglianza = si adopera per indicare la ripetizione di una parola o di una frase precedente:

di giorno in giorno; *a poco a poco*; *aita aita pareva dicesse*

Quando vi sono citazioni di frasi o proverbi o versi assai noti, lo stenografo può limitarsi a scrivere le prime e le ultime parole, intercalando fra esse dei puntini. Per esempio la frase: Dante fa dire a Francesca da Rimini: «nessun maggior dolore che ricordarsi del tempo felice nella miseria», può essere stenografata così:

FINE DELLA PARTE SECONDA

PARTE III.

ABBREVIAZIONE LOGICA

ABBREVIAZIONE RADICALE

Abbreviazione radicale di primo modo di parola semplice

Abbreviazione radicale di secondo modo di parola semplice

ESEMPI

Abbreviazione radicale di secondo modo di parola composta

ABBREVIAZIONE TERMINALE

Abbreviazione terminale di parola semplice

ESEMPI

Abbreviazione terminale di parola composta

Abbreviazione terminale dei verbi che finiscono in UIRE

PAROLE COMPOSTE NOMINALI

ABBREVIAZIONE PREFISSALE

ABBREVIAZIONE MISTA

Abbreviazione mista di primo modo di parola semplice

INDICE

PARTE PRIMA

PARTE SECONDA

PARTE TERZA

ANDREA MARCHIORI

Via della Moscova, 7 - Milano

NUOVA ANTOLOGIA STENOGRAFICA

ARTI GRAFICHE MARINO CAVALERA
Milano - Via P. Custodi, 4 - Telef. 351.100

Questa Antologia è un complemento della Grammatica della Stenografia Italiana dello stesso autore. A differenza delle altre antologie stenografiche italiane, essa è non soltanto un libro di lettura, ma anche un avviamento alla pratica stenografica; ed è stata compilata col criterio di condurre gradualmente l'allievo dal facile al difficile.

Essa facilita il passaggio dalla parte strettamente teorica alla parte pratica, consentendo all'allievo di iniziare le esercitazioni di velocità molto prima di aver terminato la seconda parte del Sistema, e cioè subito dopo aver studiato i comparativi, i superlativi, i verbi ausiliari, le preposizioni articolate e le desinenze verbali.

Nell'Antologia sono trascritte con la nitida autografia di Bruto Mazzo, oltre tredicimila parole, di cui 3.300 in lettere commerciali, e circa 10.000 in brani politici, letterari e di carattere economico, così da offrire all'allievo una varietà di stili e di parole che lo metteranno in grado, al termine delle esercitazioni, di acquistare una notevole sicurezza nell'arte dello scrivere veloce.